

# CAMMINIAMO INSIEME

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO - RIVOLTA D'ADDA

---

**ESTATE 2017**



---

## **TESTIMONIANZA**

ASPETTI DELLA PERSONALITÀ  
E DELLA MISSIONE DI  
DON PRIMO MAZZOLARI

---

## **SPIGOLATURE**

VIVERE IN UN MONDO DI PACE

---

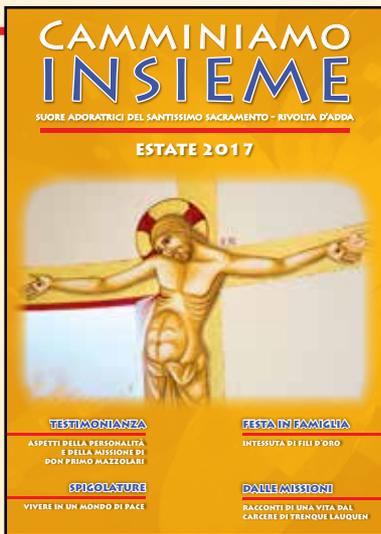
## **FESTA IN FAMIGLIA**

INTESSUTA DI FILI D'ORO

---

## **DALLE MISSIONI**

RACCONTI DI UNA VITA DAL  
CARCERE DI TRENQUE LAUQUEN



## CAMMINIAMO INSIEME

Anno XLIII - n. 2 - Estate 2017  
 Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005  
**Stampa:**  
 Società Cooperativa Sociale  
 Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

### Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16  
 26027 Rivolta d'Adda (CR)  
 Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

[redazione@suoreadoratrici.it](mailto:redazione@suoreadoratrici.it)  
[www.suoreadoratrici.it](http://www.suoreadoratrici.it)

#### • **Direttore responsabile:**

Antonella Crippa

#### • **Redazione:**

suor Mariarosa Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

#### • **Hanno collaborato:**

madre Isabella, don Ezio Bolis,  
 suor Paola Rizzi, suor Carla Zappulla,  
 equipe di pastorale giovanile e vocazionale,  
 suor Mariarosa Pezzetti  
 suor Chiara Rossi, suor Emilia Martelli  
 Ermanna, Franco,  
 i genitori delle classi V<sup>A</sup> e V<sup>B</sup>  
 sœur Antoinette Martis,  
 sœur Amandine Bolongo Gbanzo,  
 suor Antoniana, Isa Grossetti, Anto C.

#### • **Per i necrologi ringraziamo:**

Angelo Silvio Davanzo, Anna Maria Capitelli e amici  
 di Modena, don Emanuele.

#### • **In copertina:**

Annalisa Viganì, **Crocifisso**,  
 Cappella Casa Albergo  
 Suore Adoratrici, Gravedona (CO).

#### • **Garanzia di riservatezza:**

si garantisce che i dati relativi alla  
 spedizione sono trattati nel rispetto  
 della Legge 675/96 (tutela dati personali).

# SOMMARIO

## Lo spiffero

- L'ospitalità: un dono a sé stessi **3**

## Spiritualità

- Nell'Eucaristia Gesù ci dà sempre udienza. L'esperienza di Chiara Lubich **5**

## Conversazioni Eucaristiche

- Adorazione eucaristica: il tempo del lavoro di Dio **8**

## Gli spazi della liturgia

- A lode della Tua gloria. La Liturgia delle ore **13**

## Giovani

- Adora on the road **18**

## Testimonianza

- Aspetti della personalità e della missione di don Primo Mazzolari attraverso i suoi scritti e la saggistica italiana **23**

## Festa in Famiglia

- Intessuta di fili d'oro **28**
- Pellegrinaggio a Fatima per le "cinquantenni" di professione religiosa **31**

## Spigolature

- Vivere in un mondo di pace **32**
- Testi scritti da Franco **36**
- Edilizia pastorale a Crema **37**
- Ringraziamento **40**

## Dalle Missioni

- Fraterttà vissuta a Marsassoum **43**
- Liturgia e preghiera **45**
- Pace e giustizia **51**
- Racconti di vita dal carcere di Trenque Lauquen **56**

## Il segnalibro

- La testa sul Tuo petto **57**

## Visione Alternativa

- Silence – Agnus Dei – La verità sta in cielo **58**

## Dal Tramonto alla Vita

- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti **61**

## Retro copertina

- Conversazioni Eucaristiche. Nuova edizione **68**

# L'OSPITALITÀ: UN DONO A SE STESSI

**P**arlare di vacanze, di estate, è pensare a un tempo particolare: giorni di riposo, giorni dedicati agli Esercizi spirituali, giorni dedicati alla famiglia, agli amici ...

Le giornate di sole e di caldo sembrano invitarci a non correre, ma a passeggiare, a camminare accanto all'altro, a dedicare più tempo alla "cura" delle relazioni.

In questo contesto uno dei valori che ritengo importanti coltivare in ciascuno è l'**ospitalità**, l'**accoglienza** nelle nostre comunità, nelle famiglie, nelle parrocchie. Nell'antichità l'ospitalità era regolata da veri e propri riti sacri, espressione della reciprocità dei doni.

L'ospite ospitante era tenuto al primo gesto di accoglienza e, nel congedarlo, consegnava un "regalo d'addio" all'ospite ospitato, il quale dal canto suo doveva essere discreto e soprattutto riconoscente (L. Bruni).

Ritorna alla memoria un'esortazione della Lettera agli Ebrei che ci ricorda l'accoglienza autentica: «Non dimenticate l'ospitalità: alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo» (Eb 13,1-8).

Ma ci sono diverse modalità per vivere questo grande valore. La vita stessa di Gesù è ricca di esempi. Come non ricordare il suo farsi ospite tra gli amici a Betania? Maria e Marta ci parlano di ospitalità, in uno stile di vita diverso e Papa Francesco ce lo spiega bene: «Nel suo affaccendarsi e darsi da fare, Marta rischia di dimenticare - e questo è il problema - la cosa più importante, cioè la presenza dell'ospite, che era Gesù in questo caso. Si dimentica della presenza dell'ospite.

E l'ospite non va semplicemente servito, nutrito, accudito in ogni maniera. Occorre soprattutto che sia ascoltato. Ricordate bene questa parola: ascoltare! Perché l'ospite va accolto come persona, con la sua storia, il suo cuore ricco di sentimenti e di pensieri, così che possa sentirsi veramente in famiglia. Ma se tu accogli un ospite a casa tua e continui a fare le cose, lo fai sedere lì, muto lui e muto tu, è come se fosse di pietra: l'ospite di pietra. No. L'ospite va ascoltato» (*Angelus*, 17 luglio 2016).

Se si accetta la presenza dell'altro, più ancora se si è disposti ad accoglierlo come "ospite interiore" riconoscendone le tracce presenti in noi, allora scocca la scintilla del dialogo autentico:

si dà tempo all'altro, si scambiano parole che divengono doni reciproci.

Praticare così l'ospitalità, allora, porterà con sé un dono inatteso: quasi inavvertitamente finiremo per scoprire che facendo spazio all'altro nella nostra casa e nel nostro cuore, la sua presenza non ci sottrae spazio vitale, ma allarga le nostre stanze e i nostri orizzonti, così come la sua partenza non lascerà un vuoto, ma dilaterà il nostro cuore fino a consentirgli di abbracciare il mondo intero (E. Bianchi).

E per noi Adoratrici, l'ospitalità è anche un valore "carismatico" che auspichiamo sia visibile nelle nostre comunità. Leggiamo, infatti nella nostra *Carta dei Valori*: «Secondo lo stile del Fondatore viviamo un'accoglienza semplice e generosa. Le nostre comunità accolgono chi desidera trovare ascolto, avere spazi per la preghiera personale e per condividere la nostra spiritualità. Esprimiamo una particolare cura nell'accoglienza dei sacerdoti».

E con questo

vi auguro

**BUONA ESTATE!**

madre Sobello



# Nell'Eucaristia Gesù ci dà sempre udienza

## L'esperienza di Chiara Lubich

**P**roponiamo un breve profilo di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. È stata introdotta la causa per la sua beatificazione. La sua profonda esperienza eucaristica offre spunti che meritano di essere raccolti e che riprendono alcune intuizioni carismatiche del beato Francesco Spinelli. Il 18 marzo 2008, nel suo messaggio in occasione delle esequie, papa Benedetto XVI la definì una «donna di intrepida fede, mite messaggera di speranza e di pace, fondatrice di una vasta famiglia spirituale che abbraccia campi molteplici di evangelizzazione». E aggiungeva: «Generosa testimone di Cristo, si è spesa senza riserve per la diffusione del messaggio evangelico in ogni ambito della società contemporanea, sempre attenta ai “segni dei tempi”». Il suo servizio fu «silenzioso e incisivo, sempre in sintonia con il magistero della Chiesa».

### Gli anni della giovinezza

Chiara nasce a Trento il 22 gennaio 1920. Il suo nome di battesimo è Silvia. Più tardi vorrà chiamarsi Chiara, affascinata dalla radicalità evangelica di santa Chiara d'Assisi. I genitori sono tipografi: la mamma è una fervente cristiana; il papà è socialista. Il fratello Gino sarà partigiano e poi giornalista del quotidiano L'Unità. Durante il fascismo vive anni di povertà: a causa delle sue idee, il padre perde il lavoro. Lei consegue il diploma di maestra

elementare, inizia a insegnare e si iscrive alla facoltà di filosofia presso l'università di Venezia; ma lo scoppio del secondo conflitto mondiale blocca i suoi studi.

### La nascita del Movimento dei Focolari

Nel 1939 partecipa a un corso per giovani dell'Azione cattolica, visita il santuario mariano di Loreto dove intuisce la sua vocazione: riprodurre il “focolare” della Famiglia di Nazaret. Il 7 dicembre 1943 si consacra a Dio nella chiesetta dei Cappuccini di Trento: ha 23 anni. Racconta: «In un rifugio antiaereo apriamo a caso il Vangelo alla pagina del Testamento di Gesù: “Che tutti siano uno, Padre, come io e te”. Quelle parole sembrano illuminarsi a una a una. Quel “tutti” sarebbe stato il nostro orizzonte. Quel progetto di unità la ragione della nostra vita». Da questa “spiritualità dell'unità” si sviluppa il Movimento dei Focolari. In poco più di 60 anni, raggiungerà una diffusione mondiale (in oltre 180 Paesi), con milioni di aderenti. Nel 1947 giunge l'approvazione diocesana del Movimento da parte di mons. Carlo De Ferrari, vescovo di Trento, che afferma: «Qui c'è il dito di Dio». Nel 1948 si apre il primo focolare maschile a Trento. A Roma, Chiara incontra Iginio Giordani, padre di 4 figli, deputato, scrittore, giornalista, pioniere dell'ecumenismo: sarà il primo focolarino sposato e considerato

## SPIRITUALITÀ

quasi “co-fondatore” del Movimento per il suo contributo decisivo nell’incarnare la spiritualità dell’unità nel contesto sociale.

### Lo sviluppo del Movimento

Dal 1949 ogni estate Chiara si reca sulle Dolomiti trentine. A lei, alle sue prime compagne e ai suoi primi compagni si uniscono un numero sempre maggiore di persone. Nasce così la Mariapoli, la città di Maria. Nel 1959 saranno più di 10 mila le persone che si riuniranno a Fiera di Primiero, provenienti da 27 paesi. Nel 1953 c’è l’avvio ufficiale dei “focolarini sposati”, che si consacrano a Dio nella propria condizione di vita. L’anno dopo è la volta dei primi sacerdoti diocesani e religiosi che aderiscono al Movimento. Pasquale Foresi è il primo focolarino sacerdote. Darà un contributo prezioso per l’avvio degli studi all’interno del Movimento, per la stesura degli statuti, per la nascita della casa editrice e della cittadella di Loppiano, aperta nel 1964. Subito dopo sorgeranno anche i gruppi giovanili Gen rosso e Gen verde.

### L’impegno ecumenico e il dialogo interreligioso

La pagina ecumenica del Movimento si apre nel 1961, quando papa Giovanni XXIII pone l’unità dei cristiani tra i primi scopi del Concilio Vaticano II. Si avviano rapporti personali: nel mondo ortodosso, con Atenagora, il Patriarca

di Costantinopoli, e con i suoi successori; nella Comunione anglicana, dapprima con l’arcivescovo di Canterbury, Ramsey, sino a Rowan Williams; e poi con il mondo evangelico-luterano. In quegli anni inizia la diffusione dei Focolari al di là della “cortina di ferro”, nei paesi dell’Est. Nel 1981 Chiara è la prima donna cristiana a parlare della propria esperienza spirituale in un tempio buddista, a Tokyo, di fronte a 10.000 persone. Nel 1997 in Thailandia si rivolge a monache e monaci buddisti. Nello stesso anno è invitata nella storica Moschea “Malcolm X” di Harlem a New York, davanti a 3000 musulmani afro-americani. Poi ci sono i rapporti con gli ebrei e gli indù. Nel 1985 viene nominata consultrice del Pontificio Consiglio per i Laici. Partecipa al sinodo straordinario per il XX anniversario del Vaticano II.

### La morte e la causa di beatificazione

Dopo una lunga malattia, e dopo aver ricevuto la visita in ospedale del Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I ed essere stata confortata da una lettera personale di Benedetto XVI, il 14 marzo 2008 Chiara muore nella sua casa di Rocca di Papa. Il 18 marzo si svolge il funerale nella basilica di San Paolo fuori le mura, celebrato dal Segretario di Stato vaticano, card. Tarcisio Bertone. Il 7 dicembre 2013, la presidente dei Focolari, Maria Voce, annuncia l’apertura della causa di beatificazione di Chiara Lubich. Dopo gli adempimenti canonici, il 27 gennaio 2015 mons. Raffaello Martinelli apre solennemente il processo di beatificazione nella cattedrale di Frascati.

### Una spiritualità plasmata dall’Eucaristia

Il mistero dell’Eucaristia ha segnato in profondità la spiritualità della Fondatrice dei Focolari. Quando inizia a viaggiare per l’Italia, insieme alle sue compagne, dal finestrino del treno cercano nel paesaggio i campanili delle Chiese e vi rivolgono il pensiero: lì c’è l’Eucaristia, lì c’è il segreto della loro vita. Scrive: «Come i





bambini appena nati si nutrono al seno materno istintivamente, senza sapere quello che fanno, così, sin dall'inizio del Movimento, si è notato un fenomeno: chi ci avvicinava incominciava a frequentare la Comunione ogni giorno. Come spiegarlo? Quello che è l'istinto per il neonato, è lo Spirito Santo per l'adulto, neonato alla nuova vita che il Vangelo dell'unità porta. Egli è spinto al "cuore" della Madre Chiesa e si ciba del nettare più prezioso che essa abbia, nel quale sente di trovare il segreto della vita d'unità, e della propria divinizzazione. Infatti il compito dell'Eucaristia è di farci Dio per partecipazione ... Questo "Dio con noi" è presente in tutti i tabernacoli della terra e ha raccolto tutte le nostre confidenze, le nostre gioie, i nostri timori. Quanto conforto Gesù Eucaristia ci ha portato nelle nostre prove, quando nessuno ci dava udienza! Egli era sempre lì, a tutte le ore, ad attenderci ... E nelle lotte e nelle sofferenze d'ogni genere ci ha dato forza».

### «Chi ci ha sostenuto? Gesù Eucaristia»

«Dove Egli appare più evidente, così vicino a noi quasi da toccarlo, è nell'Eucaristia ... Chi ci ha dato il coraggio di andare avanti? Chi ha sostenuto le nostre persone? Gesù Eucaristia. Pensavamo: ancora non riusciamo ad avere un'udienza col Papa, col vicario di Cristo, ma tutti i giorni, a tutte le ore, possiamo avere un'udienza con Cristo stesso. E andando da Gesù gli dicevamo: «In fondo il Papa è tuo vicario,

comandagli e digli che siamo figli suoi, che la nostra Opera vuol servire soltanto la Chiesa». E Gesù l'ha fatto in maniera sbalorditiva: le approvazioni che sono venute poi, scritte e orali, quasi non si possono contare ... Noi abbiamo la possibilità di trattare tutti i giorni con lui, l'Onnipotente, delle nostre difficoltà, possiamo raccontargli le nostre gioie, possiamo affidargli il Movimento, la Chiesa, l'unità dei cristiani, l'unità dei popoli ... Penso succeda anche a noi di dire qualche volta: «Come sarebbe stato bello vivere ai tempi di Gesù!».

Ebbene ..., mi viene da dire che è quasi meglio vivere in questi tempi. La presenza di Gesù, infatti, era allora limitata alla sola Palestina, ora è su tutti i punti della terra. E poi c'è un altro fatto che ci fa preferire di vivere in questi tempi. Dio s'è fatto uomo per salvarci, ma, fattosi uomo, ha voluto addirittura farsi cibo, perché nutrendoci di lui diventassimo "altri lui". Ora, una cosa è vedere Gesù, un'altra cosa è essere un altro Gesù sulla terra in qualche modo. Eucaristia dunque, Eucaristia!» (dal discorso "La presenza di Dio nell'Eucaristia", Rocca di Papa, 9 luglio 1974).

*don Ezio Bolis*



## ADORAZIONE EUCARISTICA

### IL TEMPO DEL LAVORO DI DIO

**Il tempo ordinario, nell'economia dell'anno liturgico, spesso viene considerato quasi un tempo minore, poco significativo. In realtà è il periodo che dice la verità dei cosiddetti tempi forti, Natale e Pasqua.**

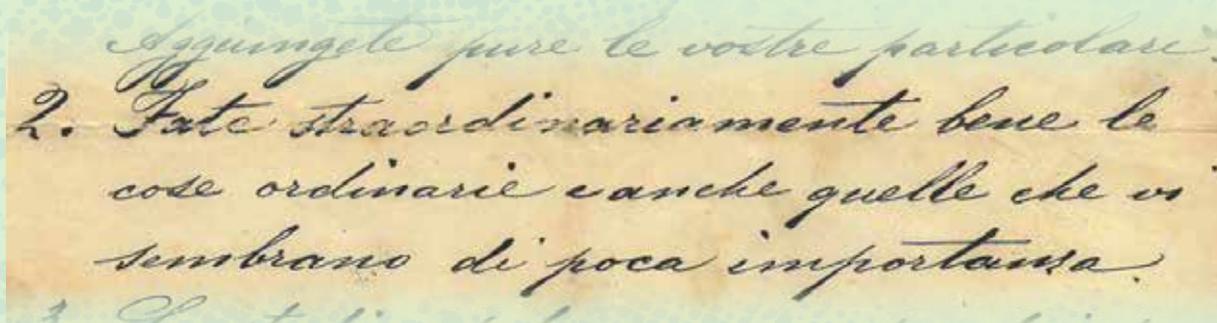
**È infatti nel tempo della quotidianità che si gioca la sequela, il discepolato di chi ha imparato da Gesù a fare della Pasqua il criterio fondamentale della propria vita.**

#### TEMPO ORDINARIO: LO STRAORDINARIO NEL QUOTIDIANO

Il tempo ordinario è il periodo dell'anno in cui non domina la memoria di eventi straordinari della vita di Cristo ma, domenica dopo domenica, si ripercorre la quotidianità della vita di Cristo lungo le strade della Palestina, a contatto con la gente più normale, alle prese con i problemi di ogni giorno, chiamato a rivelare il Regno nelle relazioni e nelle attività del suo ministero.

È lì, nello scorrere inesorabile del tempo che si ripete apparentemente uguale a se stesso, che il cristiano è chiamato a sentire il soffio della grazia che lo accompagna, della Parola che lo guida, della Chiesa che cammina con lui verso il Regno.

Nascosto nelle pieghe del tempo ordinario abita un rischio: che il ritmo dei giorni non sia cadenzato da Cristo e dal suo mistero di salvezza, ma dagli impegni e dai doveri, che potrebbero “mangiare” non solo le ore, ma anche la centralità di una vita nuova in Cristo. Padre Spinelli ne è consapevole; per questo raccomanda spesso alle Suore di essere vigili, per non perdere di vista l'essenziale capace di animare ogni piccola scelta, fosse essa il tempo della preghiera – *«Fate perfettamente bene gli ordinari esercizi di pietà come la meditazione, la preparazione e il ringraziamento alla SS. Comunione, la visita a Gesù Sacramentato»*<sup>1</sup> – o fosse il tempo della normalità di azioni e relazioni – *«Fate straordinariamente bene le cose ordinarie e anche quelle che vi sembrano di poca importanza»*<sup>2</sup>.

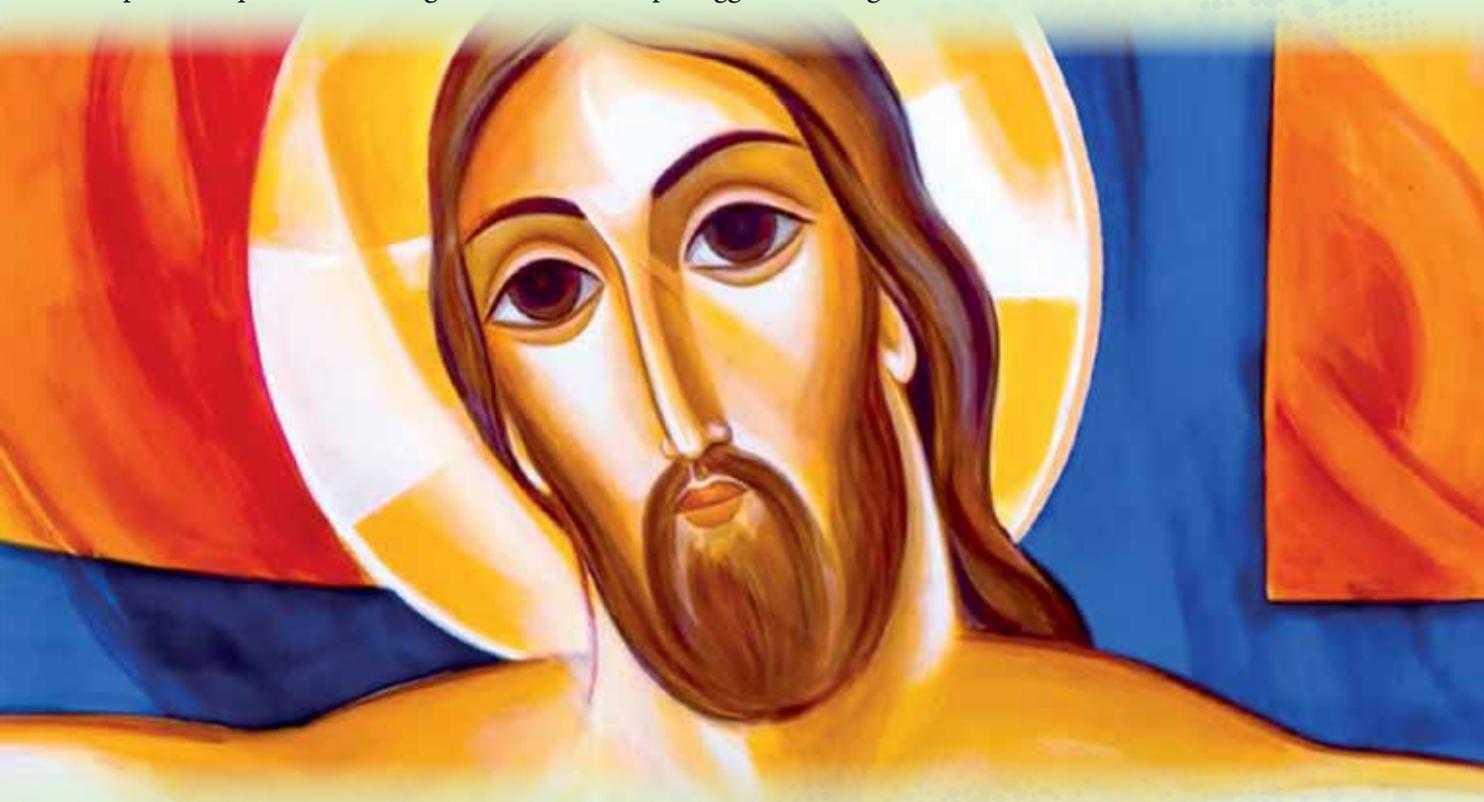


<sup>1</sup> Francesco Spinelli, *Lettere alle suore*, Pavoniane, Milano 1989, LS 81. Da ora in poi LS (Lettere alle suore) o LC (Lettere circolari).

<sup>2</sup> LC 6.

Ma il tempo ordinario è anche e soprattutto il tempo dell'agire nascosto e silenzioso di Dio, che opera dentro il nostro operare, che cammina nel nostro camminare, che disvela il suo disegno nello svolgersi delle nostre giornate.

Don Francesco ha l'intuizione di fissare un ritmo all'interno dell'ordinarietà del tempo, segnando con l'ora di adorazione quotidiana la possibilità di una sosta nel Regno, in adorazione dell'Agnello, per ridare significato e spessore a tutto il resto. Il ritmo del tempo allora non è dato dai bisogni primari – dormire e mangiare – ma dal tempo-fuori-dal-tempo dell'adorazione. Proprio lì egli contempla il tempo ordinario di Dio. Sì, sembra paradossale, ma anche Dio si adatta ai nostri ritmi! E Dio all'opera si rivela come un inarrestabile lavoratore nella nostra vita. Tanti potrebbero essere gli spunti in questo senso; cogliamo solo alcuni passaggi che emergono dalla *Conversazione Eucaristica* 4.



### DIO ALL'OPERA NELLA VITA DEL DISCEPOLO

La *Conversazione* 4 è un grande inno all'umiltà e alla carità, tratti fondamentali della vicenda umana del Figlio di Dio.

Padre Spinelli, contemplando il mistero di annientamento del Verbo, si chiede perché mai Dio possa essersi innamorato dell'umiltà e risponde che *«guariti grazie a lei dall'orgoglio e dalla superbia, siamo restituiti a quella dignità che godono i figli e gli amici di Dio»*<sup>3</sup>. L'umiltà quindi è pietra miliare nella vita del discepolo, perché grazie a lei siamo rinnovati nel nostro essere figli di Dio! Nel crescere dell'umiltà nella nostra vita, noi siamo resi simili a Cristo, siamo divinizzati!<sup>4</sup> Come questo avvenga, per don Francesco è chiaro: basta lasciare che Cristo stesso operi in noi, nel quotidiano della grazia; basta lasciarlo lavorare perché possa *«trasformarci a perfetta somiglianza del suo cuore»*<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Francesco Spinelli, *Conversazioni Eucaristiche*, NEC, Cremona 2017, CE 4,3. Da ora in poi CE.

<sup>4</sup> Cf CE 4,6.

<sup>5</sup> CE 22,5.

## CONVERSAZIONI EUCARISTICHE

L'operare quotidiano di Dio in noi si realizza secondo una raffinata opera di artigianato che egli, con pazienza e cura, esercita nella nostra vita. Adorare, allora, è rimanere con Gesù nel suo laboratorio, in cui egli – capomastro esperto e attento – esercita su di noi il suo essere pittore, scultore, maestro, agricoltore.

### PITTORE DEL VOLTO DI CRISTO

*«Tu, perfetta immagine di Dio, anzi suo Verbo, suo Figlio, rinnova in me i lineamenti della tua immagine, che io stesso, per la superbia, ho contraffatto e in parte cancellato!»<sup>6</sup>. L'opera attenta e precisa di Cristo in noi, nella preghiera, attraverso il suo Spirito, è proprio quella del pittore, dell'iconografo che scrive e riscrive in noi i suoi tratti, i suoi lineamenti, i particolari che ci permettano di assomigliargli sempre più. Proprio come succede tra fratelli: qualcosa dell'uno richiama l'altro. Qualcosa del cristiano è chiamato a parlare del Cristo, di cui è fratello come figlio di adozione. E ne diventa testimone; e ne diventa immagine. Immagine del Figlio, immagine del Padre: e torna l'antico splendore della creazione, in cui il riflesso limpido del Creatore risplende in ogni sua opera!*

### SCULTORE SENZA MARTELLO

*«Stando unito a Te attraverso l'umiltà e la carità, io sia con Te un solo Figlio di Dio. Applica e scolpisci tutto Te stesso nel mio cuore, per renderlo simile al tuo nel tempo e nell'eternità»<sup>7</sup>. “Scolpisci, fissa, fai emergere sul cuore del discepolo i tratti del tuo cuore”. Don Francesco sembra mettersi a totale disposizione di Gesù, perché non risparmi nessun mezzo per lavorargli il cuore, non solo per modificarlo un po', senza colpo ferire; bensì per agire decisamente in lui, come lo scultore davanti al blocco di marmo in cui già intravede la forma che vuole realizzare. L'opera quotidiana della grazia, nella celebrazione eucaristica e nel tempo prolungato dell'adorazione, ma anche nel dipanarsi di prove, fatiche, eventi più o meno felici, ha il potere di scolpire in noi una nuova figura di uomo, sempre più somigliante a quello che il Creatore ha visto il giorno in cui ha pronunciato il nostro nome. Spinelli sa che Cristo non lavora con martello e scalpello. Suo strumento privilegiato è un altro: «Gli uomini, portando la tua legge divina scolpita nel cuore, si dimostrano coi fatti servi devoti e fedeli»<sup>8</sup>. È la Parola, che come spada a doppio taglio scruta, taglia, toglie, purifica, rinnova e rende il nostro cuore sempre più conforme ai sentimenti del Figlio.*



<sup>6</sup> CE 4,6.

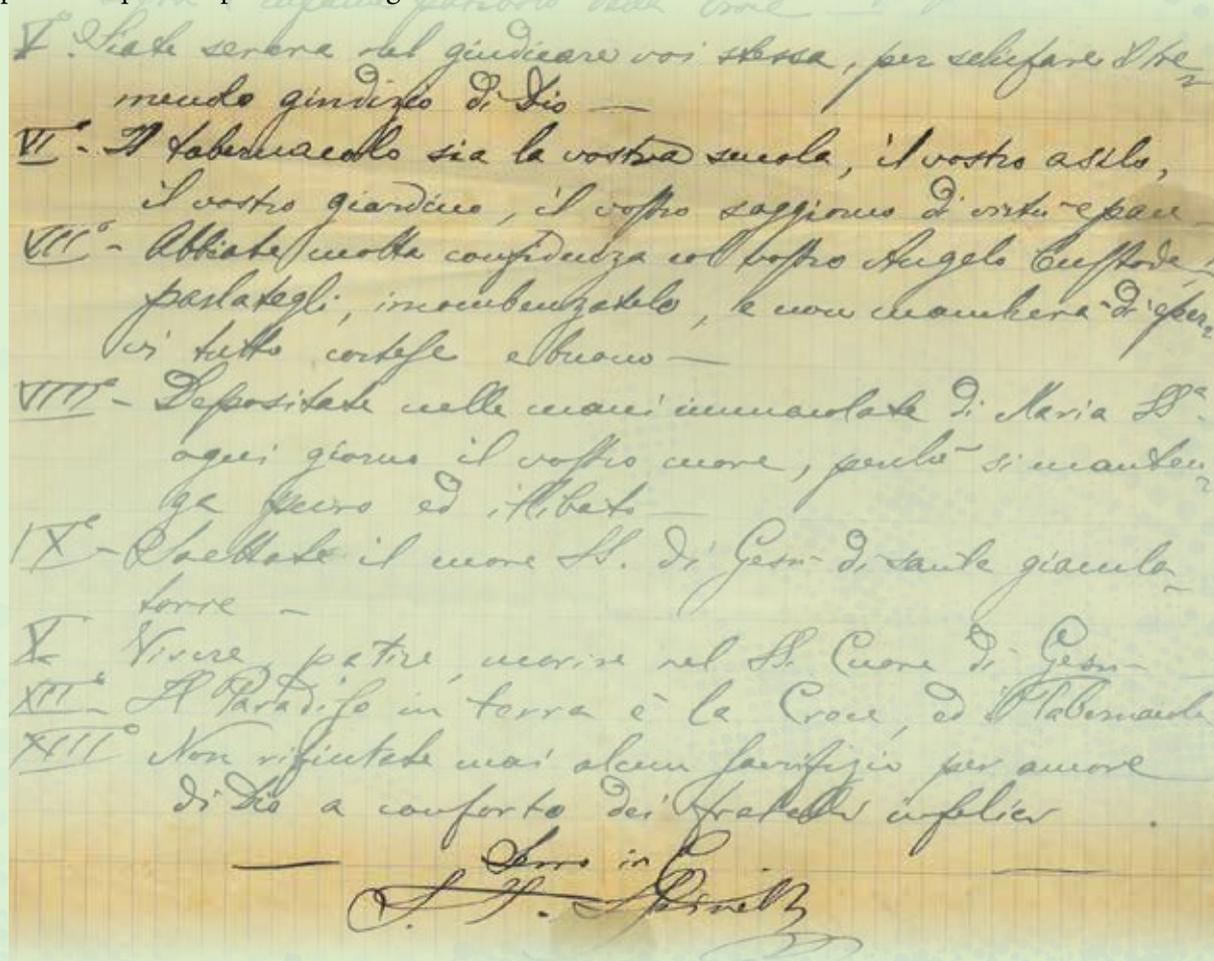
<sup>7</sup> CE 4,6.

<sup>8</sup> CE 18,4.

### MAESTRO DI UNA SCUOLA SENZA AULE

C'è un altro lavoro per cui il Signore Gesù ha conseguito tutte le abilitazioni necessarie: l'insegnamento. Già i suoi tre anni di ministero pubblico lo hanno visto maestro instancabile. E ancora adesso *«proprio nell'Eucaristia sta come in cattedra a dettare lezioni carità e di umiltà. Beate dunque quelle anime che imparano da Lui ad amare ed esercitare l'umiltà e la carità!»*<sup>9</sup>.

Più volte nelle *Conversazioni* si richiama l'immagine della scuola, del maestro, della cattedra, delle lezioni: lessico scolastico per usare immagini che tutti possano leggere. Ma la sua è una scuola diversa: senza registro, senza voti, senza numeri. *«Gesù sta come in trono d'amore per ascoltare le domande dei suoi fedeli, e in cattedra di Sapienza, per ammaestrarli nella dottrina tutta celeste che emana dal suo divino Spirito, che per Lui parla e insegna»*<sup>10</sup>. Il beato Spinelli vede l'adorazione come un invito del Signore che vuole accanto a sé il suo discepolo, il quale accorre e sosta per *«ascoltare con più quiete e attenzione, e per apprendere meglio la sublimità e profondità delle tue lezioni. Da questa cattedra di amore diffondi dunque la tua luce nella mia mente, e le tue grazie nel mio cuore»*<sup>11</sup>. Una scuola di vita e di amore, dunque, scuola di sapienza e di umiltà per imparare il cuore dell'unico Maestro. Una scuola con "obbligo di frequenza", tanto che don Francesco sintetizza il tema dell'adorazione proprio con questa lapidaria immagine: *«Il tabernacolo sia la vostra scuola»*<sup>12</sup>!



<sup>9</sup> CE 4,7.

<sup>10</sup> CE 15,1.

<sup>11</sup> CE 21,2.

<sup>12</sup> LS, Comunicazioni non datate, n. 6.

### ORTOLANO DI TERRENI INCOLTI

Un ultimo lavoro a cui accennare come azione di Cristo nell'ordinarietà del nostro quotidiano e nel prolungarsi della nostra preghiera è il suo essere contadino di cuori. È la metafora del seminatore, ripresa dalle diverse parabole sparse come semi nei vangeli; ma richiama anche l'immagine del vignaiolo, che con cura custodisce e lavora la sua vigna perché porti più frutto. In particolare padre Spinelli pensa ai frutti di umiltà e di carità, così preziosi per un cristiano; così ardui ad attecchire nel cuore. E allora la preghiera è proprio considerata questo paziente lavoro di Dio che non si stanca di educare il terreno che noi siamo, per renderlo fecondo di vita. *«Possibile che nella terra del mio cuore non possa “attecchire” lo spirito della tua carità e umiltà, né mettervi radice? ... Ah! Gesù mio, Tu che come un ortolano ti mostrasti alla Maddalena tua amante appassionata, lavora con la tua grazia la terra sterile del mio cuore e semina in essa queste due piante preziose: l'umiltà e la carità; poi annaffiale col tuo preziosissimo Sangue e riscaldale con l'ardore del tuo fuoco d'amore; così che nascano e crescano rigogliose sino a produrre frutti degni del tuo onore e del tuo compiacimento»*<sup>13</sup>.

Ma il cristiano non deve pensare di essere terreno passivo e apatico; a lui è chiesta una fattiva sinergia con la grazia: *«Proseguite col vostro aratro a fendere la terra del vostro cuore; seminate in essa con le sante letture e meditazione, innaffiate coll'acqua vivificante della divina Parola nei ritiri e nei S. Esercizi, non tollerate un filo d'erba malefica e raccoglierete frutti di perfezione religiosa, di vita eterna»*<sup>14</sup>.

Un lavoro instancabile dunque, quello della grazia in noi, all'opera in modo preminente nella liturgia: «Se la celebrazione è il momento della semina, la vita è piuttosto un tempo di fruttificazione»<sup>15</sup>. E l'adorazione? È lo spazio concesso al seme per maturare, con tutte le attenzioni di un agricoltore che sogna una messe fruttuosa perché tanti possano nutrirsi di quel raccolto.



### UN TEMPO PER LA CONVERSIONE

Lungi dall'essere un periodo di seconda categoria quindi, il tempo ordinario nell'anno liturgico è attraversato da un'opera instancabile di Dio in noi e con noi. È il lavoro di conversione continua a cui la grazia ci sottopone; una conversione che apre all'adorazione, perché permette di riconoscere la presenza di Cristo. Ma a sua volta – come abbiamo visto – è l'adorazione che porta con sé la trasformazione del cuore<sup>16</sup>. È vero infatti che «quando lo contempliamo presente nel Santissimo Sacramento, Cristo ci rende partecipi della sua vita divina in un'unione che trasforma e, mediante lo Spirito, ci apre la porta che conduce al Padre»<sup>17</sup>. Ogni giorno.

<sup>13</sup> CE 4,8.

<sup>14</sup> LC 39.

<sup>15</sup> Jean Corbon, *Liturgia alla sorgente*, Qiqajon, Bose 2015, 211.

<sup>16</sup> Cf J. Corbon, *Liturgia*, 156.

<sup>17</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera sull'adorazione eucaristica*, 28.05.1996, n. 2.

A CURA DI SUOR CARLA ZAPPULLA

# “A lode della tua gloria”

## La Liturgia delle Ore

**Il ritmo della vita di un cristiano è pasquale, ritmo di morte e risurrezione in Cristo. Dal giorno del nostro Battesimo, ogni istante può essere vissuto al ritmo della Pasqua, ritmo di morte dei residui del nostro uomo vecchio per vivere la nostra vita nascosta con Cristo in Dio<sup>1</sup>.**

**Per vivere questo continuo passaggio dalla morte alla vita, ci viene in aiuto la liturgia.**

**In continuità con le precedenti riflessioni, vogliamo riscoprire i tesori che il Signore ci dona nella liturgia della Chiesa.**

**In questo e nel prossimo numero, approfondiamo la preghiera che ci accompagna ogni giornata dal sorgere del sole al suo tramonto<sup>2</sup>: la liturgia delle Ore. Questa riflessione riguarda il fondamento teologico<sup>3</sup> che avrà una continuazione con un “ripasso” dell’*ars celebrandi*, ossia come concretamente siamo chiamati a vivere questa preghiera.**

La liturgia è il culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia<sup>4</sup>. Fonte inestinguibile da cui sgorga il fiume d’Acqua viva che ci disseta donandoci la Vita:

*Mi mostrò poi un fiume d’acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall’altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni<sup>5</sup>.*

Nella liturgia ci raggiunge l’indescrivibile energia della Santa Trinità, la quale ci coinvolge, ci afferra e ci unisce nella sua comunione d’amore. Questa comunione è la vita eterna. Questo mistero è reale e possibile perché tutto ciò che viviamo nella liturgia si compie nei cieli, davanti al Trono di Dio, al cospetto della Trinità. Ciò che si compie nel tempo e sulla terra manifesta il celeste e l’eterno e ci fa comunicare con esso. Nella liturgia ci abbeveriamo alla sorgente e placiamo la nostra sete di eternità. Le nostre celebrazioni sono momenti nei quali, come uomini e donne di desiderio, attingiamo gratuitamente

<sup>1</sup> Col 3,3.

<sup>2</sup> Sal 112.

<sup>3</sup> Cf Robert F. Taft, *Teologia della liturgia delle ore* in *Scientia liturgica*, Manuale di Liturgia.

<sup>4</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 10.

<sup>5</sup> Ap 22,1-2.



l'acqua della Vita. E se è nell'Eucaristia, "sacramento dei sacramenti", che questo accade per noi, la Liturgia delle Ore estende alle diverse ore del giorno le prerogative del mistero eucaristico. Ogni atto rituale ha senso in riferimento al mistero eucaristico. L'Eucaristia è l'ascensione della Chiesa al Regno nel Cristo Risorto; compito della Liturgia delle Ore sarà quello di fare in modo che, durante tutto il corso della giornata, il cristiano permanga in quell'atteggiamento di lode e di offerta che è frutto della partecipazione al mistero eucaristico<sup>6</sup>.

Infatti, la Liturgia delle Ore è niente più e niente meno di una celebrazione comunitaria di ciò che siamo, o piuttosto di ciò che siamo diventati e diventiamo continuamente in Cristo. Se la nostra identità come comunità ecclesiale è quella di essere il corpo di Cristo, e se il Cristo eterna-

mente presente è un eterno inno di lode e gloria davanti al trono del Padre, la nostra vocazione entra a far parte e vive proprio quella stessa vita cristiana di lode e gloria sacerdotale. E così la Chiesa, come suo corpo mistico, si associa all'eterna preghiera sacerdotale del suo capo. Nel far ciò, la Chiesa partecipa veramente alla lode salvifica di Cristo<sup>7</sup>.

### La preghiera nel Nuovo Testamento

È Cristo stesso che ci insegna a pregare e a vivere come Lui in continua adorazione al Padre. Sono molto i passi del Nuovo Testamento che ci aiutano ad approfondire la nostra chiamata a vivere incessantemente nella preghiera e nella lode<sup>8</sup>; fra

<sup>6</sup> Cf Principi e norme della Liturgia delle Ore, n° 12.

<sup>7</sup> Cf SC 83-85.

<sup>8</sup> Sulla preghiera (cf Mt 6,5-15; 7,7-11; 18,19; 21,22; Lc 11,1-13; 18,1-14; Mc 11,24-25; Gv 14,13-14; 15,7; Gc 1,5-8; 1 Gv 5,14-16) - da soli o insieme, insistentemente, implorando ciò di cui abbiamo bisogno con fede e fiducia, ma umilmente e con poche parole - con la testimonianza della preghiera di Gesù (cf p.es. Mt 26,36-44; Mc 1,35; Lc 3,21; 5,16; 6,12; 9,18.28; 11,1; 22,41-46; Gv 17) e dei suoi seguaci (cf p.es. Lc 24,53; At 2,46.11; 3,1; 10,9.46; 12,5.12; 13,14-16; 1Ts 1,2; ecc.).

questi, prendiamo in considerazione solo alcuni riferimenti significativi per la preghiera delle Ore.

**1. Preghiera anamnetica (memoriale).** Basato sui modelli ereditati da Israele (cf p.es. Is 61,10; 63,7), il memoriale biblico o *anamnesis* non solo ispira l'eucaristia – «Fate questo in memoria di me (anamnesi)» (Lc 22,19; 1Cor 11,25-26) – ma genera la dinamica di tutta la preghiera cristiana: c'è sempre il ricordo dell'azione redentrice di Dio per rispondere poi con la lode di ringraziamento e la glorificazione delle sue opere meravigliose.

**2. Preghiera incessante.** Il comando di «pregare sempre» è uno degli imperativi del NT più frequentemente ripetuti (cf Lc 18,1; 21,36; Ef 6,18; Col 4,2; 1Ts 5,16-18).

**3. Preghiera di veglia.** La veglia, secondo l'esempio della preghiera notturna di Gesù (cf Lc 6,12), raggiunge la sua dimensione escatologica, grazie alle esortazioni a vegliare e pregare (cf Mt 26,40-41; Lc 21,36; Col 4,2), e a vegliare in attesa della venuta del Signore (cf Mt 24,43-44; Mc 13,32-37; Lc 12,35-46; 1Ts 5,2.6; Ap 3,3; 16,15; cf 2Ts 5,16-18).

**4. Preghiera a ore fisse.** L'eredità ebraica di pregare a ore prestabilite, assunta dai primi discepoli di Gesù (cf At 2,1.15; 3,1; 10,3.9.30), fu successivamente adattata dalla Chiesa. Molto importante per lo sviluppo della tradizione della preghiera cristiana è l'osservanza cristiana della norma dell'AT di pregare mattino e sera, e, specialmente nella tradizione latina, l'obbligo del

salmista di pregare sette volte al giorno (cf Sal 119,164).

**5. «Dio è la luce».** Sole e luce, simboli fondamentali per raffigurare Dio e la salvezza nell'antichità pagana e giudaica, continuano a fornire un tema fondamentale della Liturgia delle Ore. Infatti il mattino e la sera, l'inizio e la fine del giorno, non sono che «momenti simbolici» in cui si esprime quello che è lo stile di vita dell'intera giornata:

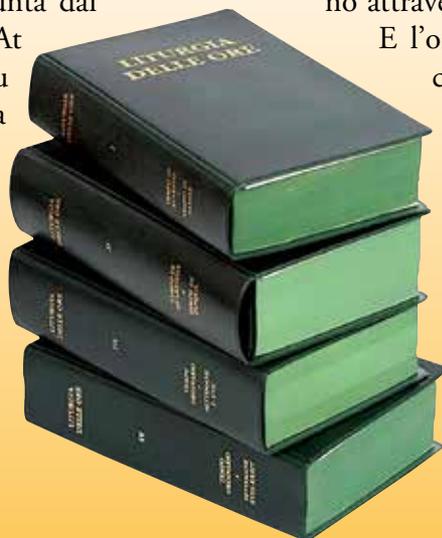
*... si deve anche pregare la mattina, che la risurrezione del Signore possa essere celebrata con la preghiera del mattino ... Allo stesso modo è necessario pregare al tramonto e al termine del giorno.*

*Poiché dal momento che Cristo è il vero sole e il vero giorno, quando preghiamo ed imploriamo, quando il sole e il giorno sulla terra recedono, che la luce possa tornare su di noi, preghiamo per la venuta di Cristo, che ci dà la grazia della luce eterna<sup>9</sup>.*

### Le lodi mattutine

Quando inizia il giorno, facciamo ciò che faceva Gesù (cf Mc 1,35), cominciamo la giornata con la preghiera. Con le lodi mattutine rinnoviamo il nostro impegno a Cristo consacrando il giorno attraverso il ringraziamento e la lode.

E l'ora ci fornisce i simboli. Il sole che sorge, una delle meraviglie eterne della creazione di Dio, fonte di vita e di nutrimento, calore e luce, spinge spontaneamente alla lode e al ringraziamento, e a implorare protezione per tutta la giornata. E dal momento che celebriamo ciò che siamo, e la nostra realtà più intima



<sup>9</sup> Cipriano, *De dominica oratione* 35-36.



è che siamo stati salvati dalla morte e dalla risurrezione redentrice di Gesù, il sole che sorge ci invita a ricordare quel vero sole di giustizia dal quale riceviamo la luce della salvezza. Parte integrante della celebrazione è l'esercizio della nostra intercessione sacerdotale per il mondo intero, poiché come corpo di Cristo condividiamo anche noi le sue responsabilità.

### I vespri

Alla sera, dopo aver compiuto il proprio lavoro quotidiano, ci si rivolge ancora una volta a Dio nella preghiera. Un elemento di base del rito dei vespri, nella tradizione primitiva, è il ringraziamento per la luce, in cui la Chiesa, con l'accensione delle luci al tramonto, voleva ricordare la visione giovannea dell'Agnello, lampada eterna della Gerusalemme celeste, il sole che non tramonta mai. Ciò è evidente già all'inizio del II

sec., nel rito domestico a cui allude Tertulliano nel suo *Apol* 39,18 e descritto in *Traditio Apostolica* 25, con la sua preghiera di ringraziamento quando viene portata la lampada serale:

*Ti ringraziamo, o Signore, mediante tuo Figlio Gesù Cristo nostro Signore, attraverso il quale splendesti su di noi e ci rivelasti la luce inestinguibile. Così quando la notte sta per sopraggiungere, e abbiamo goduto della luce del giorno che hai creato per appagarci, e affinché ora con la tua grazia non ci manchi la luce della sera, ti preghiamo e ti glorifichiamo mediante tuo Figlio Gesù Cristo nostro Signore, tramite il quale ti sarà resa gloria e potenza e onore con lo Spirito santo, ora e per sempre e nei secoli dei secoli. Amen.*

Il trapasso del giorno richiama alla memoria le tenebre della passione e della morte di Cristo e la natura transitoria di tutta la creazione terre-

stre. Ma il dono della luce ci ricorda di nuovo Cristo, la luce del mondo. Con i vespri chiudiamo il giorno, in modo molto simile alla compieta. E come la preghiera mattutina prevede le invocazioni, la preghiera dei vespri termina con le intercessioni per le necessità di tutto il genere umano; poi con la colletta e la benedizione finale ringraziamo Dio per la grazia ricevuta durante il giorno, soprattutto la grazia del Cristo risorto, e imploriamo protezione per la notte che sta per sopraggiungere.

### La liturgia delle ore preghiera escatologica

Le lodi mattutine e i vespri, come tutte le preghiere sia dell'AT sia del NT, sono una glorificazione di Dio che sgorga dalla proclamazione gioiosa delle sue opere di salvezza: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome» (Lc 1,49). Questo è il cuore della preghiera biblica: ricordo, lode, e ringraziamento, perché le celebrazioni sono celebrazioni di eventi e parole; attraverso i simboli, la gestualità e i testi proclamiamo e rendiamo attuale ancora una volta la realtà che commemoriamo. *L'anamnesis* dell'evento-Cristo è la fonte di tutta la preghiera cristiana.

Perciò la Liturgia delle Ore, come tutta la liturgia cristiana, è una proclamazione escatologica della salvezza ricevuta in Cristo, e una glorificazione e un ringraziamento rivolto a Dio per quel dono. In questo senso originale e primitivo la Liturgia delle Ore - e anche tutta la liturgia - va

oltre il tempo. Per il cristiano non c'è in realtà uno spazio sacro, né persone o tempi sacri: tutto è redento in Cristo, per il quale solo Dio è santo, assieme a coloro i quali sono stati da lui santificati, i suoi santi, cioè il suo popolo.

### Celebrazione della vita in Cristo

La Liturgia delle Ore, dunque, è una santificazione della vita tramite il rivolgersi a Dio all'inizio e al termine di ogni giorno, e ogni volta che si può fare durante il giorno. Tutta la liturgia celebra e manifesta in momenti rituali ciò che è e deve essere la costante dell'intera giornata: l'incessante offerta sacerdotale, in Cristo, di noi stessi, a lode e gloria del Padre come ringraziamento per il suo dono della redenzione in Cristo. Ogni vera liturgia cristiana è una celebrazione di questa realtà.

Perciò gli uffici divini all'alba e al tramonto del giorno non sono che momenti rituali simbolici del tempo nella sua interezza. Come tali sono una proclamazione di fede al mondo e fanno parte della nostra missione di testimoni di Cristo e della sua salvezza. Sono anche una lode e un ringraziamento per questo dono di salvezza in Cristo. Per concludere, sono la nostra preghiera sacerdotale, come popolo sacerdotale di Dio, per le nostre necessità e per quelle del mondo intero.

*Continua sul prossimo numero ...*

# ADORA *on the road*

## TU, BATTEZZATO...

*Nel week end 22-23 aprile 2017 una ventina di giovani si sono messi in cammino per darsi un'altra possibilità di approfondire il loro essere cristiani, il loro essere Chiesa. Accompagnati da suor Stefania, suor Mariagrazia, suor Paola, tra le altre tappe hanno sostato in riflessione e contemplazione davanti al mosaico di Rupnik, custodito nella chiesa di S. Eusebio a Casciago (VA).*

*Riportiamo alcune riflessioni sul battesimo, così come sono state condivise in quell'occasione, ma che possono essere valide per tutti coloro che vogliono ripensare al grande dono dell'essere stato battezzato nella vita nuova di Cristo.*

La prima cosa che colpisce arrivando nei pressi della chiesa di Sant'Eusebio è che si tratta della chiesa di un paese disperso nelle colline del Varesotto e ... da qualche parte ci deve essere pure il paese! Ma non accanto alla chiesa. Lei è lì, tra la canonica, l'oratorio e i boschi ... E ti chiedi se valeva la pena un investimento di quel tipo, un'opera d'arte di tale valore, all'in-



terno di una chiesa anonima, nascosta, sconosciuta.

Ma la logica della Chiesa è un'altra! Non è quella dell'efficienza o del successo; del "mi piace" o delle statistiche. È la logica del piccolo seme, a prima vista disperso e sprecato, ma che, certo, dà frutto «ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento» (Mc 4,8).

E perché investire tanto proprio su un battistero, che se va bene, in una parrocchia di queste dimensioni, verrà usato dieci volte all'anno per circa quindici minuti?! Perché il battistero è il centro, la fonte, *lo Start* di ogni cristiano. Sì, perché nella Chiesa non si entra con il ticket, ma passando per la morte, per il battesimo; accogliendo il dono di una nuova vita che non muore più.

Oggi sembra che la nostra visione di salvezza sia un po' ribaltata: per essere cristiani salvati bisogna essere bravi, allora si riceve un premio; ma questa è una logica scolastica o, peggio, farisaiaca. È la logica della religione, ma Gesù Cristo non può ridursi a una religione ...



La fede è altro, è molto di più: è l'accoglienza di una vita nuova, piena, inaudita, che non finisce mai, nel tempo e nello spazio, nella qualità e nella forza. È la vita di Cristo in noi, che, essendo vita di Dio, può donarci un'esistenza che ha il sapore, le qualità, la partecipazione alla natura di Dio ...

È una vita che nessuno può darsi, conquistare, meritare ... Nessuno infatti può auto-generarsi, né alla vita fisica, e tantomeno a quella spirituale. La vita vera infatti, quella che non muore più, nasce non dalle nostre opere buone, ma dal battistero.

Entrando in chiesa, il battistero, un grande capolavoro di arte, non si vede ... È appartato, sembra nascosto. Perché un battistero è come la sala parto; lì avviene una nascita e nessuno vorrebbe partorire in piazza ...

Quando il bambino è portato in chiesa per essere battezzato reca con sé l'eredità della natura umana ferita: la morte. Con il battesimo egli rinasce, riceve la vita nuova.

Tutti noi nasciamo per la morte: la vita fisica è destinata alla morte. La vita che abbiamo ricevuto dalla nostra mamma – dono incommensurabile dell'amore di Dio e dei nostri genitori – è una vita finita, più o meno lunga, ma che vedrà il suo *The end* sotto terra. Il che non è molto entusiasmante ... E tutti noi siamo segnati nel profondo da tante morti: ferite, fallimenti, peccati, con i d'ombra, angoli di cui ci vergogniamo, figuracce che non ci perdoniamo, sogni in-



franti, tradimenti, paure ... Queste sono le nostre morti, i segni della morte in noi ...

Si entra dunque in chiesa morti e si va verso la tomba. Il battistero è ambientato proprio nel regno della morte, negli inferi. Cristo scende nella bocca degli inferi, nel cuore della morte, dove la luce non è mai entrata. E lì trova Adamo ed Eva e, in loro, tutta l'umanità. Li prende con decisione per i polsi – nell'antichità considerati centro della vita a causa del battito del cuore che in quel punto si può sentire chiaramente – e ridà loro la vita. Li guarda negli occhi, fissi, senza tentennamenti. La salvezza passa da uno sguardo, quello fra Cristo e Adamo. Adamo si riconosce in Cristo, si assomigliano. Il primo uomo però, rispetto a Cristo, è vecchio ... Cristo è l'uomo nuovo e tu in Cristo riconosci te stesso al meglio, ti vedi come Dio ti vede! Bello, perché colmo di amore. E la bellezza è l'amore realizzato!

Eva posa i suoi occhi sulla mano di Gesù, segnata dalla ferita dei chiodi: è da lì che siamo salvati! Cristo non è *Superman* che viene a prenderti nella morte e spacca tutto; Cristo è uno che entra nella morte da morto. Entra nella morte non da eroe, ma da Figlio, in obbedienza al Padre! Non ti salva mai "nonostante", ma "attraverso, dentro" e dal di dentro ti tira fuori! Eva è nata da una ferita, quella che Dio ha tracciato sul co-



stato di Adamo perché ne nascesse la donna; ora rinasce da un'altra ferita: quella che il Padre ha permesso fosse inflitta sul corpo del Figlio perché ne nascesse l'umanità salvata. Eva vuole sfiorare il piede di Gesù: è il movimento di Maria Maddalena la mattina di Pasqua; è riconoscere che il Morto è Risorto, è Vivo! Ma è anche la conversione di Eva: quella mano che aveva rubato il frutto, ora accarezza il frutto dell'amore. Quante cose possiamo fare con le mani! E che differenza c'è tra rubare e accarezzare!!!

Quella bocca aperta degli inferi, che Cristo stesso, in piedi, risorto, impedisce di chiudersi, è la buona notizia, è il vangelo. Il messaggio di Cristo non è: "Tu devi diventare bravo". Anzi! La buona notizia è che tu sei un disastro, peccatore e morto! Ma Cristo scende, scende, scende fino al punto più basso della terra, dell'umanità, di te! E lì ti trova e ti tira su. E tu non devi far altro che allungare la tua mano per lasciarti prendere, per lasciarti amare. Devi solo arrenderti all'amore! Noi non dobbiamo fare niente per Dio! Fa tutto lui! Questa è la bella notizia!

Questo è l'effetto del nostro battesimo: quell'acqua, segno di morte, in cui siamo sepolti insieme a Cristo (Rm 6,4), rappresenta la nostra tomba. Che non è la nostra dimora, perché Cristo la spalanca e ci tira fuori, nuovi, vivi. Per sempre. Con il battesimo ri-nasciamo. E non moriremo più!

Gesù è vestito di bianco – colore della resurrezione – e oro – colore di Dio. Cioè è vestito con i colori della gloria, del paradiso. Il suo mantel-



lo, mosso dal vento dello Spirito Santo, si allarga fino a riempire lo spazio del cielo, del paradiso. Un regno abitato, dai santi, dalla Chiesa, dai nostri compagni di viaggio, dai nostri fratelli. Con il battesimo entriamo in una vita nuova che non è più al singolare, ma è al plurale.

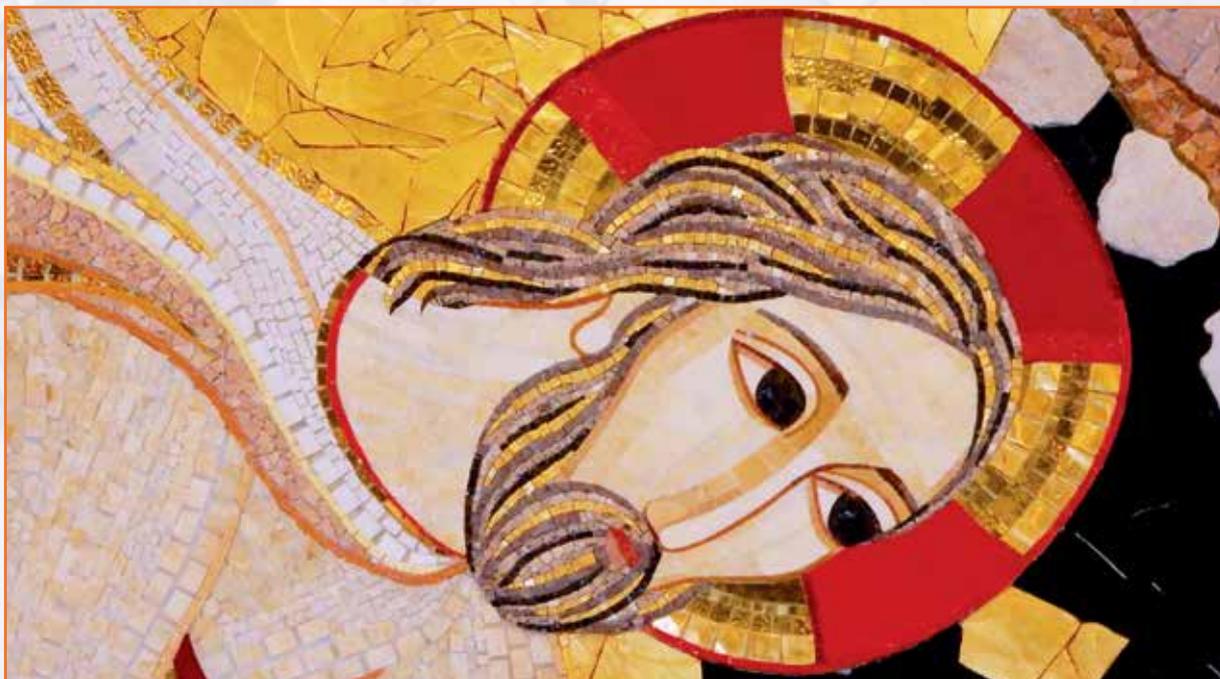
È la vita della Chiesa, dove io non sono più io, ma sono io-parte-di-un-corpo, sono io-parte-di-te. Cristo non è un individuo: quando viene lui, vengono almeno in tre, la Trinità. E in lui c'è tutto il suo corpo... tutta la Chiesa, tutti i battezzati.

Cristo trae fuori con forza Adamo ed Eva dal regno della morte e li porta nel regno del Padre, nella vita eterna del paradiso. Nella Vita! Ma non vicino, accanto, di fronte a Cristo... IN lui! E IN lui, nel Padre. La preposizione della vita nuova, della vita vera è IN.

Tutto questo mistero di passaggio da morte a vita è contenuto in un calice.

Nella liturgia il calice è realizzato in modo che il basamento esprima il cosmo, il mondo, e sorregga la coppa, simbolo del cielo, dove sta Dio. Nell'Eucaristia infatti il sangue di Cristo, dono dall'alto, si mette nella coppa del calice. Il mistero che qui si contempla – la morte, la discesa agli inferi, la resurrezione di Cristo e, in lui, del battezzato – si rinnova nell'Eucaristia, in Cristo che continuamente si offre alla morte per donare la vita. Ma ciò che ora c'è nel basamento – la parte del calice che ordinariamente rappresenta la terra – è Cristo, è la salvezza, è la vita nuova, è il paradiso, è la comunione, è la Vita! E nel-





la coppa – simbolo del cielo, luogo di Dio – ci sono delle persone, sante, ma pur sempre persone, che Cristo ha innalzato accanto a sé nella gloria. Mirabile scambio! In Cristo tutto si rovescia: il cielo scende sulla terra e la terra si alza fino al cielo.

Non c'è più distanza; non è più possibile dire: adesso faccio delle cose religiose, adesso delle cose profane ... Tutta la nostra esistenza, tutto il

nostro tempo, tutto il nostro spazio è IN Cristo, nella vita nuova, nel Regno di Dio!

Tu, battezzato, sei già vivente per Dio IN Cristo Gesù (Rm 6,11); tu, battezzato, sei già IN Cristo una nuova creatura (2Cor 5,17); tu, battezzato, sei già figlio nel Figlio (Gal 4,5); e voi, battezzati, siete già uno in Cristo Gesù (Gal 3,28).

*Equipe di pastorale giovanile  
e vocazionale*



CONCLUSIONE DELLA TESI DI SUOR MARIAROSA PEZZETTI

# Aspetti della personalità e della missione di don Primo Mazzolari attraverso i suoi scritti e la saggistica italiana

**A** conclusione di questo mio lavoro mi permetto di fare alcuni rilievi su don Mazzolari, dopo averne lette le opere, aver consultato saggi e letto articoli che lo riguardano, aver partecipato a tavole rotonde e a convegni di studio.

Mi pare di poter concludere che la *fedeltà alla sua vocazione sacerdotale, al suo sentirsi di Cristo, salvò in lui anche l'uomo.*

Mazzolari non si è mai atteggiato, nemmeno indirettamente, a guida religiosa o a leader politico. Era troppo sacro in lui il concetto di Chiesa che è di Cristo. Chi si arroga il monopolio di “fare” una sua chiesa nella Chiesa non è in sintonia con Essa e con Cristo naturalmente. “Amo Roma, perché amo Cristo” soleva ripetere don Primo. In ultima analisi, egli non pose mai in questione la Chiesa. Se fece udire la sua voce fu per dire e proclamare che l’impegno dei cristiani si spinge sempre “più in là”, in quanto essi sono il volto visibile della Chiesa fatta storia, fatta vita. E chi non ritrova nei cristiani che vede la bontà e la misericordia del Padre, come potrà “vedere” il Padre che non vede? “Perché, fratelli, quando non si trova il volto del Padre, non interessano né la sua grandezza né la sua onnipotenza”, dirà ai tranvieri di Milano nella grande missione del ‘57. Bontà e paternità: un binomio che don Mazzolari incarnò nella sua vita e calò in tutte le sue opere, un binomio che nessuno, penso, gli può contestare.



## TESTIMONIANZA

Non amava la “carta”, non amava la burocrazia, la fredda teologia dei trattati; *amava però l'uomo*, così com'è. Mazzolari non è mai sceso a compromessi e al tempo stesso non ha mai preteso che l'uomo che avvicinava, rientrasse nei suoi schemi. Egli non aveva schemi; era l'uomo che viveva l'istante, il momento, l'“adesso”: ogni fratello era per lui un “*unicum*” da amare non secondo il merito, ma secondo il bisogno. Ad ogni incontro, in ogni dialogo, quindi, era sempre “nuovo” per rimanere ancorato a Cristo: la sua era la novità dell'Eterno.

Ha pagato duramente questo suo ancorarsi all'Eterno: questa scelta, necessariamente, comporta l'esclusione di sicurezze terrene, di appoggi umani il cui movente spesso è il compromesso. Quando l'allora card. Montini gli chiese se non si fosse mai domandato perché la Gerarchia fosse stata tanto preoccupata per lui, don Primo - dopo una pausa di silenzio - rispose: “E lei non si è chiesto mai, perché nonostante tante prove, io abbia continuato la mia strada?”.

Può sembrare una risposta impertinente e “poco rispettosa”. In realtà, forse, era l'ultimo grido - moriva pochi mesi dopo - di un prete che, pur perseguitato dagli uomini di chiesa, ha amato “*perdutamente*” la Chiesa al punto da soffrire profondamente nel constatare certa “politica” di “imboscamento”, di sicurezza, di “trionfalismo”.

Il Vangelo, fonte del suo essere e del suo vivere lo ammoniva per un linguaggio “*est, est, non, non*” e gli indicava che la strada seguita da Cristo era una strada scomoda, rischiosa, non assicurata da nessun “potere”. Ravvisava l'unico “potere” evangelico nel comando di amare a fondo perduto *tutti*, così come il Padre celeste.

Pur avendo come termine di confronto e di guida il Vangelo, Mazzolari era convinto tuttavia di poter partecipare alle vicende del suo tempo e spesso sottolineò, forse un po' duramente allora (il Concilio gli darà ragione nella *Gaudium et spes*) la propria, prima, e anche l'altrui responsabilità verso la “storia della salvezza”, che ogni cristiano deve attuare nella sua vita. Ispirato fortemente dalla dignità del proprio ruolo sacerdotale, vedeva la Chiesa come “incarnazione” storica di Cristo e come *popolo di Dio* cui è affidato il compito di realizzare il Vangelo e in termini di giustizia sociale e in termini di liberazione spirituale. Constatò che il cristianesimo del suo tempo era, in certo senso, in crisi; ne cercò le ragioni e le possibili soluzioni. Giunse alla conclusione che il cristianesimo era divenuto teorico, inarrivabile, avulso dalla realtà dell'uomo contemporaneo; ne indicava perciò la soluzione nella riscoperta di un cristianesimo “rivoluzionario” (rivoluzione nel senso spiegato nel corso del lavoro). Leggendo “Adesso”, però, ho avuto l'impressione che, mentre le istanze erano più che mai “aggiornate”, don Primo manifestava poca attenzione alla complessità dei rapporti politici e sociali tra i cristiani e gli altri cittadini.



Ciò si spiega, mi pare, se si tiene conto che per Mazzolari, il problema principale era la ricerca del rapporto tra dottrina rivelata e storia, tra fede e uomini concreti come ben puntualizzò il Bellò nell'intervista che gli feci. Egli distingueva, infatti, il cristianesimo dottrinale dal cristianesimo storico: intransigente sui contenuti del primo, indagava dall'interno il secondo per toglierne i "segni dei tempi" che mantenessero viva la sua tensione escatologica. Come ogni spirito cattolico aperto, ci fu in lui la fatica di conciliare la disciplina nei confronti della Gerarchia e il rispetto della coscienza individuale, l'ossequio alle strutture istituzionali e la rivendicazione della libertà individuale in materia opinabile.

Mazzolari volle il dialogo aperto con tutti perché universale è il comandamento dell'amore; anzi se una predilezione è possibile, meglio comandata, è per i nemici: "Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano".

Volle ancora testimoniare con la sua azione, al di là dei fatti contingenti che pure lo appassionarono profondamente, una fede salda che si potesse confrontare con tutti i problemi del mondo moderno<sup>1</sup>. Una personalità dalle sfaccettature così plurime non poteva però non creare ambiguità nel modo di interpretarla.

Ad un esame più approfondito, se da un lato emergono i valori di essa, vengono altresì alla luce le dicotomie e le opacità.

Mi pare di poter condividere il giudizio del Bellò circa la posizione politica di don Primo, per cui ebbe, sul piano politico, solamente delle "intuizioni politiche" non fondate perciò su un retroterra culturale adeguato. Non condivise le tesi "conciliatoristiche" di Bonomelli in quanto Mazzolari voleva la Chiesa assolutamente libera da ogni aggancio al potere politico, libera di proclamare la libertà evangelica; pretese, però, che il cristianesimo fosse "salvezza" per tutto l'uomo: salvezza spirituale e anche, se non prima, salvezza materiale (in questa posizione confluiscono atteggiamenti religiosi e culturali del mondo francese: confronto Mounier e Maritain).

Per questo motivo, secondo il parroco di Bozzolo, l'impegno dei cristiani in campo politico e sociale deve realizzarsi in termini progressivi: si tratta di mutare non di conservare lo *status quo*. Perciò l'interpretazione data dal Mazzolari alla dottrina sociale della Chiesa è in contrasto con quella "conservatrice" propria del mondo cattolico degli anni in cui Mazzolari visse. La sua missione rischia, e di fatto rischiò, di non avere la possibilità di uno sbocco, perché priva alle spalle di una tradizione



<sup>1</sup> Mi pare significativa, a questo proposito, una pagina del suo diario (cf Mazzolari, *Diario*, EDB, Bologna, 1974, pp. 296-297): «Se non so rispondere ai terribili perché che gli avvenimenti mi presentano, so però che Cristo deve trionfare, che la sua parola deve purificare i cuori, animare gli spiriti. So che nel Vangelo c'è la vita, tutta la vita di cui ha bisogno l'umanità per ascendere e compiere i miracolosi disegni cui Dio l'ha destinata, so che nel Vangelo, nel Vangelo vissuto in tutta la sua integrità c'è la soluzione di tutti i più grandi problemi della vita nostra contemporanea, che in esso solo e per esso solo si potrà risolvere la grande crisi che travaglia la coscienza cristiana».

## TESTIMONIANZA

che offrisse strumenti operativi adeguati. Lo stesso avvenne nel campo dell'apostolato ufficiale di cui Mazzolari non condivise l'impostazione, che per lui era avulsa, in certo senso, dalla realtà, dalla giustizia, e dai poveri. Mazzolari concordava con la linea cattolica di opposizione al comunismo nella concezione atea della vita. Un ateismo inteso però, come riduzione o tradimento dell'istanza dell'uomo e non come concetto dogmatico. In tal modo egli smascherò nello stesso tempo l'anticomunismo che serviva da copertura ad interessi di potere sia in campo nazionale che internazionale.



Sull'«Adesso» vari sono gli articoli di cui si può dedurre la distinzione tra anticomunismo necessario e anche anticomunismo non cristiano.

Ai tempi di Mazzolari, poi, la Chiesa aveva assunto un atteggiamento negativo, di rifiuto quasi del mondo moderno. Mazzolari, degno discepolo del Bonomelli, non disdegna gli aspetti positivi dei movimenti culturali e politici moderni. In questo contesto si situa l'annoso problema dei rapporti tra Chiesa-Stato, tra politica e fede. Mazzolari non intese affrontare in modo teorico questa contraddizione, ma cercò di coglierne le conseguenze pratiche.

La posizione politico-religioso-culturale di Mazzolari, situandosi in parte al di fuori di un ambito tradizionale, partecipava di tutte le contraddizioni, le carenze e la problematica che ogni rinnovamento presenta. Ponendosi poi in un atteggiamento critico nei confronti delle «scelte politiche»



della Chiesa, Mazzolari incontrò l'opposizione interna della Chiesa stessa sotto forma di "sanzioni" disciplinari, mentre il rifiuto di "far politica" usando del "gioco politico" non gli permise di assumere gli schemi di questa realtà.

Accorgendosi che in questo campo non sarebbe stato una forza, rinuncia a fondare un partito, un movimento, per cui fu costretto ad appoggiare gli strumenti già esistenti pur non condividendoli.

La posizione storico-politica di Mazzolari a livello personale, privato, non si identifica con le scelte politiche che la Chiesa faceva sue in quegli anni; tuttavia egli rimase all'interno di una struttura di "conservazione". Di qui l'ambiguità palese agli occhi di chi presume di avere fatto una precisa scelta di classe.

A partire da questi punti fermi dell'esperienza mazzolariana, ogni conclusione non può essere che provvisoria e suscettibile di ulteriori approfondimenti e valutazioni.

Anche P. Scappola, che ha concluso il convegno regionale organizzato dalla D.C. cremonese nei giorni 15-16 dicembre 1979 a Cremona e il cui titolo era "*Mazzolari: tempo di credere*", ha confessato che un campo di esperienze tanto vasto ha bisogno di essere approfondito, perché le valutazioni siano il meno possibile empiriche e approssimate.

«Mazzolari non può essere ridotto a uomo di partito, a uomo po-

litico; ma proprio perché non uomo di partito, si colloca nel cuore del nostro tempo *dal punto di vista dell'ispirazione*. Mazzolari non è nostro, ma di tutto il paese, proprio perché ne visse le profonde aspirazioni. Egli ci pone oggi il problema della nostra fedeltà di cattolici impegnati nella politica ... per un rinnovamento dal profondo»<sup>2</sup>.

Anche questo mio lavoro quindi, ha un grosso limite: quello di non "concludere"; esso è uno dei tanti tentativi di ricerca che, dopo aver fatto luce su alcuni aspetti della prorompente personalità di don Primo, ne intravede altri ad essi intimamente legati.



<sup>2</sup> Cf *Prolusione* di M. Allegri al convegno della D.C. tenutosi a Cremona (Ricavato dalla registrazione).

# Intessuta con fili d'oro

**"M**i hai chiamata, eccomi Signore!" Domenica 26 marzo ho pronunciato con gioia il mio "Sì" al Signore. Non da sola, ma nella comunione con chi cammina accanto a me, rendo lode al Signore Gesù per i prodigi, le meraviglie e le opere grandi che compie nella mia storia.

Tutta la giornata è stata un rendimento di grazie ... dalla preparazione della cerimonia, all'adorazione con le sorelle, al pranzo in comunità, alla festa con amici e parenti.

Un grande dono è stato sentire la presenza e la vicinanza di tante sorelle Adoratrici più grandi e di tante persone che hanno festeggiato con me. Non "per me", ma CON ME.

La comunione è un dolce tocco dell'amore di Dio ... Accompagnata dal vangelo del Cieco nato, mi piace rileggere il passaggio del Signore nella mia storia come questo continuo passare dal buio alla luce, dalla cecità alla visione splendente dell'amore, dal timore alla fiducia ... e intanto scoprirmi una trama meravigliosa della storia intessuta da Dio. Ci sono luoghi bui e tenebrosi, ci sono fili di tonalità scura che non piacciono e non pensiamo degni di attenzione. Il Signore viene e con un gesto cambia tutto! Dona luce, dona pace, dona la grazia di vedere come quei luoghi possono diventare luminosi, come quei fili possono diventare dorati. Solo Lui ci fa vedere come la nostra vita è intrecciata di eternità ... da sempre intrecciata di eternità.

Cosa significa per me il Sì pronunciato il 26 marzo? Consegna e offerta di sé al Signore. Questa consegna rende la mia vita un "Rendimento di Grazie".

Grazie perché il Signore da sempre mi ha pensata, scelta e amata. Grazie perché si compie l'inaspettato.

Grazie perché non mi rende perfetta, ma umana, cristiana e ora religiosa in cammino e in continua ricerca della Sua luce.

Grazie perché ogni sera posso dire: "I miei occhi hanno



*L'abbraccio di suor Chiara  
con madre Isabella*



visto la tua salvezza”, non mi salvo da sola, ma Tu Signore, ancora una volta mi hai salvata!

Grazie perché nonostante le tenebre che a volte ci tengono legate ai nostri limiti, c'è quella radiosa luce di speranza e verità che fa continuare il cammino.

E ora? Sono passati tre mesi. La luce frizzante della festa si è abbassata e la quotidianità incalza con il suo ritmo. Come si procede? Si cammina, per grazia e nella comunione. Il segreto è sempre e ancora questo: non ci si salva da soli! Si cammina, alla ricerca del volto del Signore. Si cammina, presentandosi ogni giorno. Si cammina, rimanendo e restando in Cristo. Si cammina, raccontando la semplicità del quotidiano vissuto con Lui e in Lui. Si cammina e si ringrazia tornando al Signore ogni sera con le “mani piene di Cristo”.

*suor Chiara Rossi*



*Suor Roberta, suor Chiara e suor Giorgia*

# Pellegrinaggio a Fatima per le “cinquantenni” di professione religiosa



Grazie Signore per avermi chiamato  
a fare questo viaggio bello e inaspettato.  
Il caldo era afoso, ma l'entusiasmo altrettanto gioioso.  
A Fatima ho trovato fede vera, quella che Tu  
doni a chi si rivolge a Te con fervida preghiera.  
Ai piedi di Maria ho depresso ansie, dubbi,  
preoccupazioni perché le trasformi in gesti amorosi  
verso il bambino, il malato, l'anziano  
come Tu bene ci hai insegnato.  
Grazie del nuovo cammino  
aiutami a viverlo nel quotidiano,  
con l'animo di un bambino.  
Bella la fiaccolata: commovente  
espressione della gente che crede fermamente.  
E per finire le parole del Cardinale:  
tornate, tornate a Fatima  
qui troverete la forza per la vostra fedeltà.  
Gioia, umiltà, semplicità  
è ciò che apprezza  
la gente di ogni età.  
Grazie Maria! Ti porto con me sempre  
nel cuore e nella mente.

*suor Emilia Martelli non ancora  
“cinquantenne” ma in cammino*



# VIVERE IN UN MONDO DI PACE

## Il dado è tratto

*L'inaugurazione dell'“Aiuola della pace” è avvenuta nel “Parco Chiappa” di Crema con ragazzi e adulti: erano presenti anche il vescovo di Crema mons. Daniele Gianotti, don Emilio Lingiardi, parroco della cattedrale di Crema, padre Ibrahim Alsabagh, parroco di Aleppo, in Siria, la dottoressa Stefania Bonaldi, sindaco di Crema.*



**P**er una “casualità” cinque anni fa ho cominciato a frequentare l'ora del catechismo a sostegno delle catechiste.

Per un anno circa ho semplicemente osservato, ascoltato in silenzio e sostituito le catechiste assenti momentaneamente. Capivo che il catechismo era pesante per dei bambini dopo una intera settimana passata a scuola.

Si trattava quindi di riuscire a ribaltare tutto il sistema pedagogico di insegnamento e soprattutto l'atteggiamento di noi catechiste. Si è cominciato, così, in una classe. Non più catechiste maestre, perché “**uno solo è il Maestro**”, ma catechiste che si facevano piccole come piccoli erano i bambini per entrare in dialogo con loro.





Fatte piccole come i piccoli, abbiamo creato il momento del “dialogo”, un momento dove uno a uno i bambini imparavano ad aprirsi e a comunicare quanto avevano nel cuore in quel momento. Quanti piccoli dolori, disagi, rabbia, sogni, aspettative ... Si notava con grande meraviglia la capacità dei bambini di comunicare quanto avevano “dentro,” si comprendeva che i bambini desideravano essere ascoltati. Avevano bisogno di sentirsi accolti, ascoltati, non giudicati soprattutto.

**Nota personale.** Qui è entrato in gioco l'esperienza del “farsi uno” per instaurare il dialogo che significa sincero e profondo ascolto dell'altro, senza fretta, per poter conoscere ogni bambino o ragazzo che ci troviamo di fronte ed apprezzare tutte le sue diversità. Questa è la base e premessa per un dialogo fecondo. Poi durante il dialogo bisogna che noi prepariamo l'anima libera da ogni personale pensiero, preoccupazione, neanche quella delle risposte da dare. Bisogna essere come dei vasi vuoti, pronti ad accogliere tutto quanto l'altro dice, sino a quando non si comprende che l'altro ha detto tutto.

*Allora da lì il dialogo comincia. Poi bisogna interessarsi alla loro vita, ai loro hobby, ai loro interessi. Solo così si crea l'amicizia vera, profonda che permette di iniziare un cammino di vita insieme.*

Allora, come catechiste, abbiamo compreso che bisognava partire da lì, dai dolori o dalle gioie dei bambini, dalle loro aspettative e abbiamo compreso che l'argomento che sentivano molto era la Pace. Abbiamo intrapreso dialoghi personali. Una volta con uno una volta con l'altro. Da questi colloqui abbiamo compreso che era importante per loro essere protagonisti in un qualcosa di importante quanto concreto. Da qui è cominciata l'esperienza del Dado della Pace o Dado dell'Amore, come lo abbiamo proposto. Così in ogni classe è stato presentato il dado con tutte le sue frasi, spiegandole e quasi lanciando una sfida a vivere le frasi come in un gioco d'amore. Sorprendente è stata la reazione di tutti i bambini e ragazzi. Così ogni sabato, prima di iniziare l'ora del catechismo, da quattro anni è lanciato il dado e per tutta l'ora è vissuta la frase uscita, che fa da sfondo poi agli in-



segnamenti del vangelo. Due classi in particolari sono diventate, come le abbiamo definite, forza motrice del catechismo. Bambini che trascinano altri bambini; ed è nata una gara d'amore. Tante sono state le iniziative anche in Cattedrale con il dado dell'Amore. Insomma il dado è diventato il momento di unione e di sperimentazione della parola vissuta. E quante esperienze fatte per ogni frase scritta sul dado! Così da quattro anni il dado è l'argomento comune a tutti. Inoltre piano piano abbiamo accompagnato l'esperienza del dado alla Parola di Vita che tutti i mesi è presentata ai piccoli come ai grandi. Anche la Parola di Vita è diventata momento aggregante per tutti. Un bel capitolo andrebbe dedicato solo alla Parola di Vita che stiamo sperimentando da anni a catechismo.

Nell'autunno scorso e durante l'ora del catechismo è nata l'idea di realizzare a Crema l'Aiuola della Pace, costruendo per tutta la città un grande dado della pace da posizionare in un'aiuola per farlo conoscere a tutti e per invitare tutti a vivere le frasi evangeliche scritte sul dado. Era un sogno dei bambini che noi catechiste abbiamo accettato di sostenere, certe che alla fine il sogno si sarebbe infranto per problemi economici, o tecnici, o istituzionali.

A gennaio con una rappresentanza dei bambini abbiamo incontrato il Sindaco della città, in seguito l'Assessore ai servizi Pubblici. Sorprendente è stata la reazione del Sindaco che disse: "Mai una classe di catechismo mi ha chiesto un incontro, di solito vengono in comune solo le classi delle varie scuole". In entrambi gli incontri i primi attori sono stati i bambini che hanno espresso il loro sogno e con una determinazione sor-

prendente. I risultati sono stati che l'Assessore ai Servizi Pubblici ha concesso una parte d'area del giardino dedicato al dr. Chiappa e il Sindaco ha promesso una compartecipazione alla spesa per la realizzazione del dado.

Successivamente la parrocchia si è resa disponibile a coprire la parte mancante. Nel giro di tre giorni la spesa era coperta. Noi catechiste eravamo a dir poco sbigottite. Capivamo che il sogno dei bambini poteva realizzarsi. Sono poi cominciate tutte le procedure burocratiche e amministrative per le varie autorizzazioni e anche qui con molta sorpresa abbiamo avuto pieno sostegno e collaborazione da parte dei funzionari pubblici. Rimanevano scoperte economicamente le spese per manifesti, volantini, locandine e la stampa di un libretto preparato con l'approvazione di don Emilio, il parroco della Cattedrale, da di-



stribuire il giorno dell'inaugurazione. Mamme e nonne si sono date da fare raccogliendo alcuni contributi, ma la spesa da coprire superava i mille euro. Con una nonna siamo andate da un amico, un imprenditore importante del cremasco. Ricevute da lui, abbiamo illustrato tutto il progetto e senza alcun commento questo amico imprenditore ci ha detto di voler coprire tutta la spesa per la stampa. Pensavamo di non aver compreso e così gli abbiamo fatto ripetere la sua decisione. Avrebbe coperto lui tutte le spese. Io e la nonna che era con me siamo rimaste quasi disorientate. Lo abbiamo ringraziato e inoltre gli abbiamo regalato anche il "Dado Aziendale". Uscite dall'incontro e mentre camminavamo, ci sembrava di essere tra le nuvole e ci siamo dette: ma questo dado non solo è speciale ma sembra magico, ogni volta che ne parliamo tutte le strade si aprono come d'incanto. Subito siamo corse in tipografia per dare il via a tutta la stampa.

Poi succede una cosa strana.

Personalmente non conoscevo questo Sig. Chiappa a cui è dedicato il parco dove avremmo posizionato il dado e vana era stata ogni ricerca su internet, né i funzionari del municipio ne vo-

levano parlare. La cosa era molto, molto strana. Poi un giorno una mamma mi ferma e mi dice e in modo sgarbato: "Certo che potevate cercare un altro parco per metterci il dado della Pace o dell'amore"; e mi racconta. Il Sig. Chiappa, personaggio vissuto moltissimi anni fa a Crema, era un abortista e di bambini ne ha fatti morire tanti. Quando è stato in punto di morte ha fatto un lascito al comune di Crema perché si realizzasse un giardino per i bambini. A queste notizie sono rimasta pietrificata, ma subito dall'anima mi è sgorgato un pensiero che poi ho dato come risposta a questa mamma preoccupata. Mi sono trovata a dire che forse tutto questo non è casualità, ma la conferma che la Vita è più forte della morte e che la gioia dei bambini che andranno a frequentare il parco per girare il dado riempiendo il giardino di grida gioiose e festose certamente daranno gioia e felicità anche ai tanti bambini mai nati.

Quest'opera è frutto di piccoli atti d'amore, semplici atti d'amore, ma sappiamo quanto forte e potente possa essere l'Amore se è vero e disinteressato. E l'Amore è Dio!

*Ermanna*



**Anche loro sono figli  
del mondo**

Sera fredda d'inverno.  
Sento miagolate di gatti.  
Ricordo ...  
Neonati che stridono.  
Urlio di bambini che,  
vivono non vivono,  
nella freddezza del mondo.  
Con le budella vuote,  
colpiti da malattie provocate,  
uccisi scannati ...  
Nell'indifferenza del mondo capitalista.  
Mondo d'uomini egoisti, di persone perse.

**Dio**

Aleggia ...  
Liberò, Impalpabile nell'Eterea Eternità.  
Indescrivibile;  
per noi MISTERO ...  
Dove pensiero più profondo non arriva  
ESISTE! FA VIVERE!  
Colui Ch'È VITA  
Nulla -Tutto  
Infinitesimo  
Inafferrabile ... **LUI**

**Vorrei uccidere la cattiveria  
per una pace sincera**

Vorrei uccidere la cattiveria.  
Delitto che sogno.  
Delitto perfetto che  
vorrei commettere.  
Vorrei uccidere la cattiveria!  
Disposizione al male  
il male ...  
Contrario ai principi morali  
malvagio, turbolento, sgarbato,  
cattivo ...  
Vorrei uccidere la cattiveria.  
E la si deve uccidere;  
non a pugnate,  
non con gli spari,  
non con la forza,  
ma con l'Amore.  
Senza essere neanche per un istante un cattivo.

**Verso l'INFINITO**

Corrono veloci  
Scoscesi paesaggi  
Luminose albe  
Rosseggianti tramonti  
Attimi felici  
Il tempo fugge  
noi scivoliamo verso  
**l'INFINITO**

*Che il Signore ci aiuti!  
Pace e bene da un povero peccatore  
Franco*

# EDILIZIA PASTORALE A CREMA

Unità Pastorale san Bartolomeo – san Giacomo

«Se il Signore non costruisce la casa,  
invano faticano i costruttori» (Sal 127)

Tutta l'attività della nostra unità pastorale in questo anno appena trascorso, a partire dall'Assemblea di inizio anno, ha avuto un tema conduttore: la Casa.

Casa progettata, progressivamente realizzata, resa bella e vivibile, oggetto di manutenzione e persino di restauro. Casa come edificio, ma anche casa come comunità e come famiglia di famiglie. Casa con i suoi abitanti, fondata su scelte precise, con uno stile di vita condiviso, e sulla comunicazione autentica.

Non è stato difficile individuare questo "filo rosso", perché non siamo stati indifferenti al terremoto che ha colpito diverse popolazioni dell'Italia e nemmeno alle alluvioni, alle nevicate distruttive che si sono succedute nei mesi a seguire. Anche i progetti di carità sono entrati in questa prospettiva, e tutto è diventato più facile.

Per aiutare visivamente i bambini e i ragazzi che hanno bisogno di immagini concrete e non solo di idee, ci siamo immaginati un cantiere aperto e una casa in costruzione. Come?

*Durante il tempo di Avvento abbiamo realizzato un modellino di casa, domenica dopo domenica, proprio in chiesa, vicino all'altare.*

*Prima di tutto abbiamo gettato le fondamenta individuando con i ragazzi, con gli adulti e con le famiglie le vere fondamenta della persona, della famiglia e della comunità. Una buo-*

*na casa ha fondamenta sicure. Abbiamo poi abbinato le fondamenta al Progetto "Microcredito" per le donne del Niger. Una base su cui costruire il futuro di una famiglia in zone di povertà.*

*Successivamente abbiamo innalzato le pareti laterali, abbinandole alla comunicazione e ai legami all'interno della comunità. Il progetto di Carità collegato è stato proprio quello denominato "Fare Legami", un cammino pensato per persone isolate, ai margini, con difficoltà di incontro e di condivisione a causa di problemi famigliari o sociali.*

*Infine ci siamo dedicati alla soletta e al tetto, sicurezza, riparo e protezione. Non è stato difficile in questo caso trovare lo stretto collegamento col progetto di Carità "Un tetto per l'Asilo dei bambini di Manjare, in Etiopia".*

*Costruire una casa prevede il coinvolgimento di tante figure, di tante persone. La casa è stato uno stimolo, un pretesto per fare riflettere e coinvolgere la comunità, non solo i ragazzi.*

(Stefania - catechista)



Ci siamo accorti che è facile realizzare un plastico, mentre è più impegnativo "essere casa" per tutti. Ma vogliamo esserlo e per questo lavoriamo ogni giorno. Al-

## SPIGOLATURE

cune testimonianze che dicono il coinvolgimento di tutti:

- Avere un progetto chiaro, significa guardare al futuro con speranza (III media).

- Il nostro fondamento più sicuro è Gesù. Il suo amore gratuito, la sua Parola e la sua presenza nell'Eucarestia sono una roccia incrollabile (Ragazzi delle elementari).

- Noi genitori, in questa fase di crescita dei nostri figli, dobbiamo essere il cemento della famiglia, mantenendola stabile senza opprimerla affinché i nostri figli possano esprimere il meglio di loro stessi (Un papà).

- Stare sotto lo stesso tetto "fa famiglia"! Come dice Emilio "loro non sono miei amici, sono i miei fratelli" (I ragazzi della Comunità Alloggio).

- Quando vi assicuro un tetto? Quando mi preoccupo per voi, quando guardandovi negli occhi intuisco i vostri pensieri, le vostre esitazioni, i vostri turbamenti, i vostri momenti di crisi, le vostre ansie e i vostri dispiaceri (Una mamma).

- Gli amici e i fratelli, per me, sono sempre stati una casa con il tetto di vetro: posso osservare il cielo sentendomi al sicuro (I ragazzi della Comunità Alloggio).

A Natale la casa era pronta, abitabile per tutti. È diventata la capanna del Presepio. Anche il tempo di Quaresima si è concentrato sullo stesso tema. Quaresima: conversione, restauro, ristrutturazione della casa un po' usurata. Abbiamo fatto risuonare l'invito di Gesù a san Francesco: "va', ripara la mia casa".

Il Mercoledì delle ceneri abbiamo esposto la casa costruita in Avvento, ma un po' smontata, disastrosa, con qualche danno, per ricordarci che la bella casa che siamo noi, la nostra famiglia, la nostra comunità ha subito qualche danno a causa del nostro peccato. Non è stato difficile capire



che una casa danneggiata non è sicura e ben abitabile. Le ceneri ricevute sul capo sono state il segno della disponibilità a cominciare i lavori di "riparazione, ristrutturazione" che sono durati tutta la Quaresima.

I Vangeli della Quaresima sono stati abbinati ad atteggiamenti che fanno lo stile nuovo di vita dentro la casa.

I Domenica di Quaresima: ABITIAMO LA MESSA.

È stato importante far capire ai ragazzi che tutti gli atteggiamenti richiesti si vivono nella vita di tutti i giorni, in famiglia o nelle diverse "comunità".

RITI DI INTRODUZIONE (accogliere) ATTO PENITENZIALE (perdonare) LITURGIA DELLA PAROLA (ascoltare) OFFERTORIO (offrire) RITI DI COMUNIONE (condividere) RITI DI CONCLUSIONE (testimoniare).

II Domenica di Quaresima (12 Marzo): LA CASA CHE "SOGNO": ASCOLTO DELLA PAROLA.

III Domenica di Quaresima (19 Marzo): L'ACQUA NELLA CASA: IL SERVIZIO.

IV Domenica di Quaresima (26 Marzo): LA LUCE NELLA CASA: L'ACCOGLIENZA.

V Domenica di Quaresima (2 Aprile): LA VITA NELLA CASA: LA CONDIVISIONE.

Domenica delle Palme

Ci prepariamo a celebrare la passione di Gesù che, rifiutato dagli uomini, è mandato fuori casa, muore fuori dalle mura della città/casa. Gesù cacciato di casa vi rientrerà da risorto per la gioia dei discepoli.

In altri momenti ci siamo ricollegati al tema della CASA. I bambini della Prima Comunione hanno approfondito il tema della Condivisione come base per vivere sempre in festa nella casa.

Quel giorno, entrando in chiesa, **casa** del Signore, tra i comunicandi biancovestiti, siamo stati colpiti dalla presenza, davanti alla balaustra, di un recipiente molto capiente: che sia la vasca battesimale?

Il segreto è stato presto svelato dal racconto di don Michele:

*C'era una volta un uomo che, arrivato in un villaggio, bussando ad una porta, chiese aiuto. Aveva fame. Lo accolse una famiglia poverissima che aveva ben poco da mangiare e offrì quel poco che aveva. Il vagabondo cambiò casa e rivide la stessa situazione, un solo ingrediente per sfamare più persone. Gli venne un'idea: raccolse nella piazza tutti gli abitanti del piccolo villaggio e rivelò di avere una pietra miracolosa. Mise un sasso pesante in un pentolone e, dopo averci aggiunto molta ac-*

*qua, cominciò ad assaggiare la minestra. È buona, diceva, manca solo un po' di ... Ad ogni assaggio ogni famiglia portava l'ingrediente che secondo il vagabondo avrebbe reso più buona la minestra.*

*Ne uscì un minestrone che deliziò e sfamò l'intero villaggio.*

*Il vero miracolo, rivelò poi il vagabondo, non è solo il sasso, ma la vostra condivisione. Questa è la base della vita bella e festosa di ogni persona, della casa e di ogni comunità. Con essa si può ottenere molto di più rispetto a quando si preferisce l'avarizia e l'egoismo. (Michele – Catechista)*

Durante il racconto, ogni bambino ha aperto la busta che aveva tra le mani nella quale era indicato un ingrediente.

Ciascuno così ha potuto mettere nel pentolone il suo ingrediente, rendendo la minestra veramente squisita.

Un tavolo, un piatto da preparare e consumare nella condivisione, una pietra sicura: Gesù. Questo rende ogni casa, ogni famiglia, ogni comunità sicura e bella da abitare.



# RINGRAZIAMENTO

## MODENA, MAGGIO 2017

**N**oi genitori e bimbi del 2006 siamo giunti alla fine di questo viaggio insieme. Quest'anno si chiude un ciclo davvero importante della vita dei nostri figli ... tante sono le cose che vorremmo dire, ricordi e pensieri che racchiudiamo dentro di noi, ma c'è una cosa in particolare che vale la pena dirvi: grazie!

Grazie per quello che i nostri figli hanno appreso, per la dolcezza e la fermezza con cui sono stati guidati, per la disponibilità al dialogo, per il sorriso che non è mai mancato. Non vi ringrazieremo mai abbastanza per tutto il bene che ci avete fatto e per tutto ciò che questa scuola ci ha donato.

Abbiamo condiviso tanti momenti e sono nate belle amicizie. Se per i bambini è dura lasciare la Scuola Primaria, per noi genitori è ancora più dura salutare Casa Famiglia, la bella atmosfera che si è creata in questi anni, le persone che hanno circondato i nostri bambini, l'ambiente che ci ha dato serenità.

Questo per noi è un momento particolare: da un lato siamo contenti perché i bambini hanno raggiunto un bel traguardo, dall'altro siamo un po' tristi perché sappiamo che non ci incontreremo più nei corridoi della scuola e già immaginiamo quanto ci mancherà.





Care maestre **Annamaria** e **Simona**, a conclusione di quest'ultimo anno scolastico sentiamo il dovere di ringraziarvi sinceramente per aver trasmesso ai nostri figli conoscenze fondamentali per la loro crescita; siete state una colonna portante dell'educazione e avete posto solide basi per il loro futuro.

Lo avete fatto con professionalità, ma soprattutto con amore e pazienza e siete state capaci di creare un legame affettivo anche con molti di noi genitori.

Un grazie di cuore per ogni singolo giorno trascorso in classe con i nostri bambini, per tutte le cose importanti che avete spiegato e per la disciplina che avete insegnato.

Ma ancor più di ciò che avete insegnato, grazie per il modo con cui lo avete fatto. Siete state capaci di stabilire un bellissimo rapporto con i bambini, avete sempre avuto elevate aspettative nei loro confronti e avete sempre creduto in loro.

Avete insegnato ai bambini ad avere fiducia in loro stessi, li avete aiutati a crescere.

Avete visto i loro occhi luccicare di gioia davanti a un successo e intristirsi per una sconfitta e alla fine tutti insieme avete raggiunto il traguardo. Avete sempre fatto tutto il possibile per ciascun alunno e avete messo tutti in grado di riuscire.

Un grazie immenso per il vostro lavoro!

Un ringraziamento speciale va a **suor Lidia** che in questi cinque anni ha lavorato fianco a fianco con **Annamaria**; la sua presenza è stata preziosa per tutto il gruppo classe. Ha insegnato ai bambini a collaborare tra di loro e a rispettarsi ... a essere tutti amici senza escludere nessuno. Sempre presente, severa sì, ma anche comprensiva; capace di vedere oltre le difficoltà, certa che insieme si può crescere e migliorare.

Grazie di cuore a **Lilia** che ha sempre creduto nelle possibilità dei bambini; li ha motivati a imparare e ha trasmesso un metodo che è un'eredità preziosa anche per gli studi successivi.

## SPIGOLATURE

Sempre attenta a valorizzare le potenzialità di ogni bambino. Si è presa cura dei suoi alunni accertandosi che tutti fossero in grado di superare le difficoltà. Un'insegnante sempre di buon umore, entusiasta del suo lavoro, capace di catturare l'attenzione degli alunni e di rendere bella e appassionante ogni lezione.

Grazie a **Barbara** che crede tanto nell'importanza dell'attività sportiva e che, consapevole del suo compito educativo, insegna ai bambini che lo sport è divertimento e gioco ma anche educazione e rispetto reciproco.

Grazie a **Sara** che permette ai bambini di acquisire il piacere per il canto e per la musica con un metodo tutto suo ... divertente ed efficace!

E ovviamente grazie a voi **Suore Adoratrici**, la vostra presenza è per noi un grande privilegio! Vi siamo riconoscenti per tutto il bene che abbiamo ricevuto da voi. La vostra Comunità è stata un punto di riferimento per le nostre famiglie, una ricchezza per i bambini e per tutti noi genitori. Un grazie sentito per il vostro ruolo all'interno della scuola. I bambini hanno respirato la vostra fede e l'amore che nasce dall'adorazione. Avete saputo trasmettere a queste nuove generazioni l'amore per la vita interiore e l'assiduità nella preghiera con il Signore. Non resta che dire GRAZIE a questa scuola dove siamo stati tutti davvero benissimo!

*I genitori delle classi VA e VB*





SENEGAL

DALLE MISSIONI

# FRATERNITÀ VISSUTA A MARSASSOUM

“LA FRATERNITÀ, CHIAVE DEL VIVERE INSIEME” (PAPA FRANCESCO)

**C**ondividere i momenti belli vissuti è dare prova della grazia di Dio che opera in ciascuna di noi come Adoratrice. Così dopo qualche mese di esperienza comunitaria, voglio condividere la fraternità vissuta nella nostra comunità di Marsassoum. È uno dei frutti che scaturisce dagli obiettivi che ci siamo prefissati per vivere sotto l'azione dello Spirito Santo. Riunite in comunità nel nome del Signore, vivere la fraternità è ritrovare la chiave della felicità, della vita in comune nella diversità (lingua, nazionalità e cultura), come papa Francesco sottolinea: **“La fraternità, chiave del vivere insieme”**. Colui che ci unisce, Cristo Gesù, è più forte di ciò che ci può dividere. La nostra unità è la nostra forza. Giorno dopo giorno proviamo a viverlo e a mostrare che, in realtà, ciò che ci unisce (l'amore di Cristo) è e resterà più forte di ciò che ci può separare (il nostro orgoglio, la nostra disobbedienza ...). «La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata», riassume il Papa nel primo messaggio per la pace del suo pontificato, di cui questo testo riprende la sottolineatura inaugurale. Con fiducia e fedeltà alla missione affidatoci, in questo giorno in cui commemoriamo la nascita al cielo del nostro amato Fondatore, chiediamo la grazia di vivere la vita religiosa nell'oggi e di lasciarci toccare dallo sguardo di tenerezza di Cristo che ci chiama; e osare seguirLo in un abbandono totale, senza paura né timore degli ostacoli, perché Lui è la Via, la Verità e la Vita. In questo mondo così movimentato la sua chiamata è pressante. Siamo chiamate a rischiare la nostra vita per essere testimoni del Suo amore, fermento di unità, e a farLo conoscere agli uomini. Ci ha scelto per essere suoi amici e ci manda là dove vuole che noi andiamo. Sia così per ogni Suora Adoratrice.

*suor Antoinette Martis*





# FRATERNITÉ VECUE A MARSASSOUM

“LA FRATERNITÉ, CLÉ DU VIVRE-ENSEMBLE” (PAPE FRANÇOIS)

**P**artager les bons moments vécus c'est faire preuve de la grâce de Dieu qui est en chacune de nous comme Adoratrice. Ainsi après quelques mois d'expériences communautaires, je voudrai vous partager la fraternité vécue dans notre communauté de Marsassoum. Elle est l'un des fruits qui jaillissent des objectifs que nous nous sommes fixés pour vivre sous la mouvance de l'Esprit Saint. Réunies au nom du Seigneur en communauté, vivre la fraternité c'est retrouver la clé du bonheur, de la vie en commun dans la diversité (langue, nationalité et culture), comme le pape François l'affirmait en ces termes: «**La fraternité, clé du vivre-ensemble**». Celui qui nous unit, le Christ Jésus, est plus fort que ce qui peut nous diviser. C'est notre union qui fait notre force. Nous essayons de vivre jours après jour et de montrer qu'en réalité ce qui nous unit (l'amour du Christ) est et restera plus fort que ce qui peut nous séparer (notre orgueil, notre désobéissance ...). «La fraternité a besoin d'être découverte, aimée, expérimentée, annoncée, et témoignée», résume le Pape dans le premier message pour la paix de son pontificat, dont ce texte reprend la marque inaugurale. Dans la confiance et la fidélité à la mission, nous demandons la grâce, en ce jour où nous commémorons la naissance de notre bien-aimé Fondateur au ciel, de vivre la vie religieuse aujourd'hui et de se laisser toucher par le regard de tendresse du Christ qui nous appelle; et oser Le suivre dans un abandon total sans peur ni crainte des obstacles, car Il est le Chemin, la Vérité, la Vie. Dans ce monde si mouvementé, son appel est pressant. Nous avons à risquer notre vie pour être témoins de son amour, ferments d'unité, et Le faire connaître aux hommes. Il nous a choisis pour être ses amis et nous envoie là où Il veut que nous allions. Ainsi soit-il pour toute sœur adoratrice.

*sœur Antoinette Martis*



SENEGAL

DALLE MISSIONI

# LITURGIA E PREGHIERA

## INCONTRO CON LE ASPIRANTI

L'uomo è interamente religioso. Questo si spiega dal fatto che in ogni popolo c'è un modo particolare di entrare in relazione con Dio. Questa relazione è sia individuale che comunitaria. La Chiesa, che è la famiglia di Dio, ha definito i modi di comunicare comunitariamente con Dio, sostenendo anche la relazione personale. Oggi molte persone confondono la liturgia e la preghiera; per questo ci chiediamo: cosa sono realmente la preghiera e la liturgia? Per spiegarci meglio, ci soffermeremo sulla definizione di questi due termini, quindi sulle ragioni che chiariscono la relazione e la differenza tra questi concetti.

### I- LA PREGHIERA

#### 1. Definizione

La preghiera è uno slancio del cuore, un semplice sguardo verso il cielo, un grido di riconoscenza e di amore nelle prove e nella gioia. È una risposta a Dio. Si basa sulla convinzione che, se Dio ha parlato e ancora si manifesta, ascolta anche quello che noi gli diciamo. Dunque suppone la certezza che con Dio sia possibile una relazione "Tu-io". Al cuore della preghiera del popolo di Dio c'è sempre stata questa fiducia. Si esprime bene nei salmi, questa raccolta di preghiere che, per la Chiesa, è il modello e la scuola di ogni preghiera.

La preghiera si può definire anche come una elevazione dell'anima a Dio. Come un atto d'amore e di adorazione verso Colui da cui viene questa meraviglia che è la vita. Infatti la preghiera rappresenta lo sforzo dell'uomo per comunicare con un Essere invisibile, creatore di tutto ciò che esiste, suprema saggezza, forza e bontà, padre e salvatore di ciascuno di noi.

Nella preghiera è lo Spirito che parla in noi. Nel Vangelo, quando Gesù insegna ai suoi discepoli come pregare, li mette in guardia contro quello che i pagani chiamano preghiera: «Quando voi pregate non vi affannate come i pagani; essi si immaginano che saranno ascoltati a forza di parole» (Mt 6,7). Qual è la differenza tra gli "affanni dei pagani" e la preghiera cristiana? Per i cristiani, le parole che rivolgono a Dio e che sono il grido della loro fede, non vengono da loro stessi, ma dallo Spirito. San Paolo lo esprime quando scrive ai Galati: «Voi siete figli; Dio ha inviato nei nostri cuori lo Spi-



rito di suo Figlio che grida: Abba Padre!» (Gal 4,6). La preghiera cristiana si fonda sulla fede in un Dio che parla. È l'espressione della risposta dell'uomo, ma resta nell'ambito della fede, e per quanto Dio sia pensato vicino all'uomo, resta pur sempre inaccessibile o, più esattamente, trascendente.

### **2. Come pregare? Dove e quando pregare?**

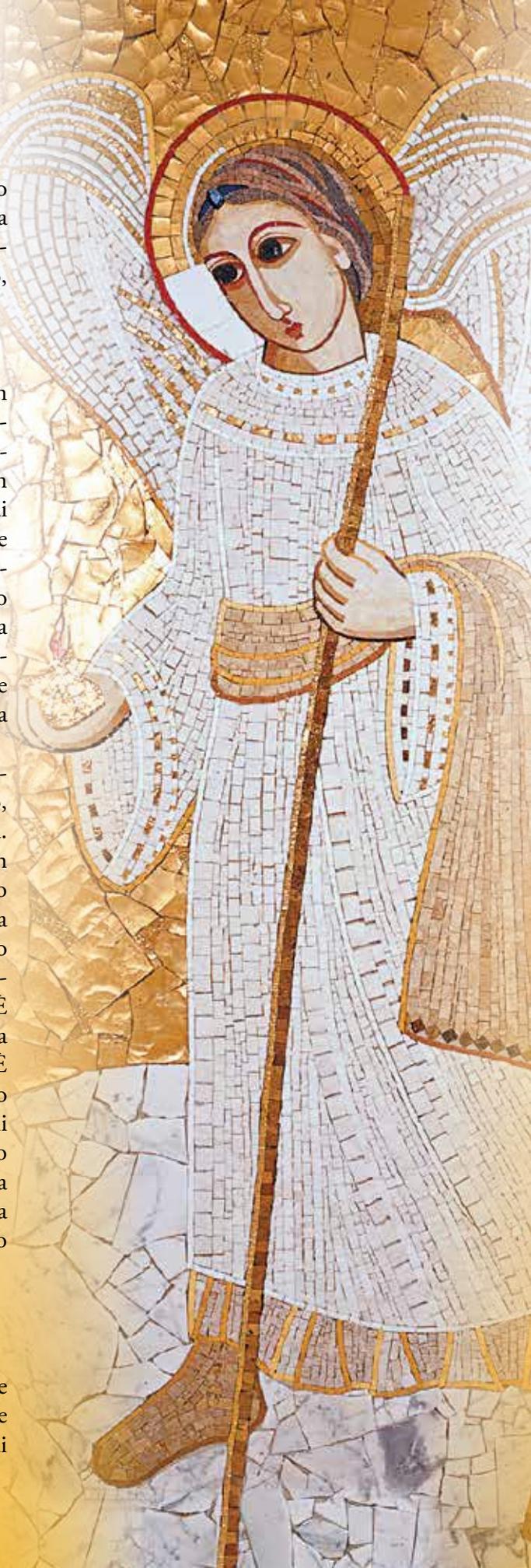
Se la preghiera è un atto di fede in un rapporto con Dio al modo di "Tu-io", resta sempre un evento personale. Ciascuno ha il suo modo di dire TU. Per pregare bisogna solamente fare lo sforzo di essere con Dio. E lo "sforzo" deve essere affettivo (uno slancio di cuore) e non intellettuale. Che sia corta o lunga, che sia vocale o solamente mentale, la preghiera deve essere simile alla conversazione di un bambino con suo padre. Si prega anche con l'azione. San Luigi Gonzaga diceva: "Il compimento del proprio dovere è equivalente alla preghiera". Il miglior modo di comunicare con Dio è senza dubbio quello di fare interamente la sua volontà.

Ogni tecnica di preghiera è buona quando mette l'uomo in relazione con Dio. Si può pregare in ogni luogo, ma si prega meglio nell'intimità della propria camera. Ci sono anche le preghiere liturgiche che si fanno in chiesa, ma, qualsiasi sia il luogo della preghiera, Dio parla all'uomo solo se questi crea la calma in sé. La calma interiore dipende a volte dal nostro stato fisico e mentale e dal luogo dove ci troviamo. Diventando parte di noi, la preghiera agisce sul carattere. È necessario, dunque pregare frequentemente. «Pensa a Dio più spesso del tuo respiro», diceva Epiteto. È assurdo pregare al mattino e poi trascorrere il resto della giornata come un "barbaro". Bastano dei piccoli pensieri o invocazioni mentali per mantenere l'uomo alla presenza di Dio. Tutta la nostra condotta è allora ispirata dalla preghiera. Così compresa, la preghiera diventa un modo di vivere. Come diceva Gesù: "Poco importa il luogo, bisogna pregare in spirito e verità".

## **II- LA LITURGIA**

### **1. Definizione**

Nella tradizione cristiana la liturgia è la celebrazione del popolo di Dio che fa memoria della redenzione dell'umanità compiuta dalla morte e resurrezione di



Gesù Cristo. Attraverso la liturgia, Cristo continua a rendere attuale nella Chiesa, con lei e attraverso lei, l'opera della nostra salvezza. La liturgia è il culto pubblico che la Chiesa rende a Dio e attraverso il quale si attualizza il mistero della morte e resurrezione di Gesù Cristo.

Nei riti liturgici è la persona stessa di Gesù Cristo che agisce attraverso la Chiesa. «Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche.

È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza.

È presente nella sua Parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e canta i salmi».

Non si costruisce la liturgia, ma vi si "entra", cioè la si riceve come un'azione che ci precede. Ma accogliendo questa azione, che ha origine fin dall'Antico Testamento e anche in tutte le religioni dell'umanità, essa diventa contemporanea e la si trova proiettata nel nostro mondo. Così la liturgia è sempre nuova, perché è il luogo di incontro tra il precedere del rito e la disponibilità di colui che accetta di lasciarsi fare da lui.

## ***2. A cosa serve la liturgia?***

Per comprendere a cosa serve la liturgia si può prendere l'immagine di un pranzo di festa. Tutti amano partecipare a un pranzo ben preparato, ben presentato, dove si parla con un tono amicale. Per gli invitati il pranzo non serve solo a nutrirsi, ma anche e soprattutto a creare comunione. Così la liturgia non serve ad altro che a essere famiglia con Dio e davanti a Dio.

La liturgia permette di diventare famiglia con Dio e con gli uomini attraverso i simboli. Alcuni di questi simboli sono chiamati sacramenti e sono presentati come i gesti di Cristo stesso, che donano ciò che i segni significano: l'acqua del Battesimo non evoca solo la purificazione, ma realmente purifica e dona la vita. Questi sacramenti sono amministrati durante una celebrazione liturgica, generalmente nei riti festivi in occasione di un avvenimento importante che riunisce diverse persone. In questo modo le celebrazioni formano a poco a poco una vera comunità.

La liturgia ha una doppia dimensione: «Da una parte la Chiesa benedice il Padre per il dono del suo Figlio, attraverso l'adorazione, la lode e il rendimento di grazie. Dall'altra parte e fino alla fine dei tempi, la Chiesa non cessa di offrire al Padre l'offerta dei propri doni e di pregare sul mondo intero affinché le benedizioni divine portino dei frutti di vita».

La liturgia è l'opera di Gesù Cristo nella sua totalità: capo e corpo. L'assemblea vi partecipa come corpo. La missione dello Spirito Santo nella liturgia è quella di preparare l'assemblea all'incontro con Cristo, di attualizzare la sua opera salvifica e di fare fruttificare la comunione nella Chiesa.

La preghiera del cristiano è dunque, in quanto preghiera cristiana, la preghiera di tutti. Il cristiano partecipa alla realtà di Cristo e quindi anche alla sua azione: come Cristo, nella sua umanità, raccoglie tutti gli uomini per dare a tutti la salvezza, così il cristiano porta tutti nella sua preghiera, per cooperare alla salvezza di tutti. Il cristiano loda e rende grazie per il dono personale che ha ricevuto o desidera ricevere, ma in effetti, attraverso di lui, tutti rendono grazie e supplicano, perché nella sua preghiera – come Cristo nella sua – si fa voce di ogni uomo. Questo è legato al fatto che ogni cristiano partecipa con gli altri dell'unico sacerdozio di Cristo.

Quando prega, il cristiano mette in pratica il sacerdozio di Cristo, che è un sacerdozio universale, non soltanto per la sua estensione (a tutti) ma anche per la sua azione (che è quella di tutti).

*suor Antoinette Martis*



# LITURGIE ET PRIÈRE

## RENCONTRE AVEC LES ASPIRANTES

L'homme est entièrement religieux. Ceci s'explique par le fait que dans chaque peuple, il y a une manière particulière d'entrer en relation avec Dieu. Cette relation est soit individuelle ou collective. L'Eglise qui est famille de Dieu a défini aussi les manières de communiquer communautairement avec Dieu tout en favorisant les relations personnelles. De nos jours, plusieurs personnes confondent la liturgie et la prière. C'est pour cette raison que nous nous posons la question de savoir: qu'est-ce qu'est réellement la prière et la liturgie? Pour mieux expliciter ce sujet, nous nous attarderons sur la définition de ces termes puis sur les arguments qui clarifient la relation et la différence entre ces concepts.

### I- LA PRIÈRE

#### 1. Définition

La prière est un élan du cœur, un simple regard jeté vers le ciel, un cri de reconnaissance et d'amour au sien de l'épreuve comme au sein de la joie. Elle est une réponse à Dieu. Elle repose sur la conviction que, si Dieu a parlé et se manifeste encore, il écoute aussi ce qu'on lui dit. Elle suppose donc la foi en un rapport possible avec Dieu sur le mode «Toi-moi».

Cette foi a toujours été présente au cœur de la prière du peuple de Dieu. Elle s'exprime largement dans les psaumes, ce recueil de prières qui est pour l'Eglise, le modèle et l'école de toute prière<sup>1</sup>.

On peut la définir également comme une élévation de l'âme vers Dieu. Comme un acte d'amour et d'adoration envers Celui d'où vient la merveille qu'est la vie. En effet, la prière représente l'effort de l'homme pour communier avec un être invisible, créateur de tout ce qui existe, suprême sagesse, force et beauté, père et sauveur de chacune de nous.

La prière, c'est l'Esprit qui parle. Dans l'Evangile, lorsque Jésus montre à ses disciples comment prier, il les met en garde contre ce que les païens appellent prière: «Quand vous priez, ne rabâchez pas comme les païens; ils s'imaginent que c'est à force de paroles qu'ils seront exaucés» (Mt 6,7). Quelle est la différence entre le «rabâchage des païens» et la prière chrétienne? Pour les chrétiens, la parole qu'ils adressent à Dieu, et qui est le cri de leur foi, ne vient pas d'eux-mêmes, elle vient de l'Esprit. Paul exprime cela lorsqu'il écrit aux Galates: «Fils, vous l'êtes bien; Dieu a envoyé dans nos cœurs l'Esprit de son Fils qui crie: Abba! Père! (Ga 4,6).

La prière chrétienne repose sur la foi en un Dieu qui parle. Elle est l'expression de la réponse de l'homme. Mais elle reste dans le domaine de la foi, et Dieu tout proche soit-il pensé est aussi pensée comme inaccessible ou, pour être plus exacte, transcendant.

<sup>1</sup> Cf Theo, *Encyclopédie Catholique pour tous*, DROGUET-ARDANT / FAYARD, La Vie.



## 2. *Comment prier? Ou et quand prier?*

Si la prière est foi en un rapport possible avec Dieu sur le mode TOI-MOI, elle est toujours un évènement personnalisé. Chacun a sa manière de dire Toi. Pour prier, il faut seulement faire l'effort de se tendre vers Dieu. Cet effort doit être affectif (un élan du cœur) et non intellectuel. Qu'elle soit courte ou longue, qu'elle soit vocale ou seulement mentale, la prière doit être semblable à la conversation d'un enfant avec son Père. On prie aussi par l'action: saint Louis de Gonzague disait: «L'accomplissement du devoir est équivalent à la prière». La meilleure manière de communiquer avec Dieu est sans nul doute d'accomplir intégralement sa volonté.

Toute technique de la prière est bonne quand elle met l'homme au contact de Dieu. On peut prier partout. Mais on prie mieux dans la solitude de sa chambre. Il y a aussi les prières liturgiques qui se font à l'église. Mais, quel que soit le lieu de la prière, Dieu ne parle à l'homme que si ce dernier établit le calme en lui-même. Le calme intérieur dépend à la fois de notre état organique et mental et du milieu dans lequel nous sommes plongés. C'est en devenant une habitude que la prière agit sur le caractère. Il faut donc prier fréquemment. «Pense à Dieu plus souvent que tu respires», disait Epictète. Il est absurde de prier le matin et de se conduire le reste de la journée comme un barbare. De très courtes pensées ou invocations mentales peuvent maintenir l'homme en présence de Dieu. Toute la conduite est alors inspirée par la prière. Ainsi comprise, la prière devient une manière de vivre. Comme disait Jésus: «Peu importe le lieu il faut prier en esprit et en vérité».

## II- LA LITURGIE

### 1. *Définition*

Dans la tradition chrétienne la liturgie est la célébration du peuple de Dieu qui commémore la rédemption de l'humanité accomplie par la mort et la résurrection de Jésus-Christ. Par la liturgie, le Christ continue et actualise dans son Eglise, avec elle et par elle, l'œuvre de notre salut<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Cf *Liturgie et Sacrements*, Les Cahiers de Médiaspaul pour l'An 2000, collection dirigée par Aldo Falconi, ssp.

La liturgie est le culte public que l'Église rend à Dieu et par lequel s'actualise le mystère de la mort et de la résurrection de Jésus-Christ. Dans les rites liturgiques, c'est la personne même de Jésus-Christ qui agit à travers l'Église. «Pour l'accomplissement d'une si grande œuvre, le Christ est toujours là auprès de son Église, surtout dans les actions liturgiques. Il est présent dans le sacrifice de la Messe et dans la personne du ministre et au plus haut point, sous les espèces eucharistiques. Il est présent par sa vertu dans les sacrements au point que lorsque quelqu'un baptise, c'est le Christ lui-même qui baptise. Il est là présent dans sa Parole, car c'est lui qui parle tandis qu'un lit dans l'Église les Saintes-Écritures. Enfin il est là présent lorsque l'Église prie et chante les psaumes»<sup>3</sup>.

On ne fabrique pas la liturgie, mais on y «entre», c'est-à-dire qu'elle se reçoit comme un agir qui porte une prééminence. Mais en accueillant cet agir qui s'origine jusque dans l'Ancien Testament et même dans le fond des religions de l'humanité, il devient contemporain et se trouve projeté dans le monde qui est le nôtre. Ainsi la liturgie est-elle toujours neuve, car elle est le lieu d'une rencontre entre la prééminence du rite et la disponibilité de celui qui accepte de se laisser façonner par lui.

### **2. A quoi sert la liturgie**

Pour comprendre à quoi sert la liturgie, on peut prendre l'image d'un repas de fête. Tous aiment à participer à un repas bien préparé, bien présenté, où l'on parle de tout d'un ton amical. Pour les invités, le repas ne sert pas simplement à se nourrir mais sert aussi, et surtout, à créer une communauté. De même la liturgie ne sert à rien d'autre qu'à faire famille avec et devant Dieu. La liturgie permet de devenir famille avec Dieu et avec les hommes à travers les symboles. Certains de ces symboles sont appelés sacrements et sont alors présentés comme des gestes du Christ lui-même qui donnent ce que les gestes signifient: l'eau du baptême non seulement évoque la purification, mais elle purifie effectivement et donne la vie. Ces sacrements sont administrés au cours d'une célébration liturgique et composés généralement de rites festifs à l'occasion d'un événement important qui rassemble diverses personnes. Lesquelles forment petit à petit une véritable communauté<sup>4</sup>.

La liturgie a une double dimension: «D'une part, l'Église bénit le Père pour le don de son Fils, par l'adoration, la louange et l'action de grâces. D'autre part et jusqu'à la fin des temps, l'Église ne cesse d'offrir au Père l'offrande de ses propres dons et de l'implorer sur le monde entier afin que ces bénédictions divines portent des fruits de vie»<sup>5</sup>.

La liturgie est l'œuvre de Jésus-Christ tout entier, tête et corps. L'Assemblée participe en tant que corps. Et la mission de l'Esprit Saint dans la liturgie est de préparer l'Assemblée à rencontrer le Christ, d'actualiser son œuvre salvifique et de faire fructifier la communion dans l'Église.

La prière du chrétien est donc, tout en étant la sienne, la prière de tous. Le chrétien participe à la réalité du Christ, et donc aussi à son action: de même que le Christ dans son humanité, portait tous les hommes pour communiquer à tous le salut, ainsi le chrétien les porte tous dans sa prière, pour coopérer au salut de tous. Le chrétien loue et rend grâce, ou supplie, pour un don personnel qu'il a reçu ou désire recevoir; mais, en fait, tous par lui, rendent grâce et supplient, puisque dans sa prière - comme le Christ dans la sienne - il se fait la voix de tous les hommes. Tout cela tient au fait que tout chrétien participe avec tous à l'unique sacerdoce du Christ. Quand il prie, le chrétien ne fait que mettre en œuvre le sacerdoce du Christ, qui est nécessairement universel, non seulement par son extension (à tous) mais aussi par son action (qui est celle de tous).

*sœur Antoinette Martis*

<sup>3</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 7.

<sup>4</sup> Cf Theo, *Encyclopédie Catholique pour tous*, p. 906.

<sup>5</sup> *Catéchisme de l'Église Catholique*, 1083.



# PACE E GIUSTIZIA

**G**iustizia e pace si abbracceranno è il tema intorno al quale vogliamo indirizzare la nostra riflessione. Attraverso queste pagine, vogliamo aiutare i nostri lettori ad avere una giusta valutazione su queste due virtù necessarie, per una armoniosa vita cristiana e sociale.



Non dimentichiamo che la giustizia non è l'unica virtù che promuove la pace, è una delle principali virtù, "virtù madre" o anche "virtù delle virtù" come veniva chiamata da Aristotele: possiamo fingere di essere caritatevoli, se non siamo giusti verso i nostri fratelli

Infatti, nella sua concezione cristiana, la pace è un "dono di Dio" come si è visto da diversi testi biblici: «Se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non mantiene la città, invano veglia il custode». Questa pace è anche una benedizione del Signore, Dio la promette al suo popolo in questi termini: «Il Signore darà forza al suo popolo, benedirà il suo popolo con la pace». E tutto si riduce nell'affermazione di San Paolo, che la pace è il frutto dello Spirito Santo. Quindi la pace è fondamentalmente un dono di Dio, una missione affidata all'uomo; allo stesso modo, quest'ultima rimane per sempre un edificio, che deve essere costruito dall'impegno di tutti. È in questa stessa linea che Monsignor Fridolain Ambongo, Presidente nazionale della Commissione Giustizia e Pace nella R.D. del Congo, ha detto: la pratica della giustizia è uno dei modi principali e inevitabili da cui viene la pace nel mondo, in una famiglia dove vivono gli esseri umani.

È un modo di dire per aiutarci a capire che queste due virtù sono intrecciate e strettamente unite, affinché non ci sia una vera pace senza giustizia.

e sorelle.

Ma allora, cos'è la giustizia?

In primo luogo, considerando la giustizia nel suo senso filosofico, è "una disposizione soggettiva: è la disposizione permanente a dare a ciascuno ciò che gli è dovuto". È una facoltà umana, per cui ognuno di noi può fare giustizia nella Comunità, indipendentemente da razza, cultura o religione. Gli anziani dicevano che in una società è probabilmente meglio essere buoni, essere generosi; socievoli o gentili ... ma "la vita sociale non richiede bontà, ma solamente la giustizia, perché senza giustizia, la società è afflitta da invidia, risentimento, odio, violenza". Di che cosa c'è ancora bisogno allora? Perché prevalga la giustizia, ci vuole assolutamente che i membri siano giusti". L'esperienza della giustizia deve diventare nostro ideale di vita sociale.

Poi, c'è la giustizia che chiamiamo "Cristiana". Gesù chiede ai suoi discepoli che la loro rettitudine superi quella dei farisei e scribi, per entrare nel Regno dei cieli. La giustizia che supera quella dei farisei e degli scribi è una giustizia che esige l'amore come un criterio di giudizio, una giustizia che diventa finalmente carità.

Infine, c'è la giustizia di Gesù; il Vangelo parla di giustizia salvifica di Dio che presiede al piano di salvezza una nuova giustizia che Gesù Cristo realizzerà e porterà a compimento la legge antica.

Per concludere, ci sembra interessante ascoltare le voci dei padri del Concilio Vaticano II per quello che riguarda "le cause di discordia e loro rimedi". Quindi si tenta di adattare la loro esortazione alle nostre situazioni: "per costruire la

pace, la prima condizione è l'eliminazione delle cause di discordia tra gli uomini: dal disprezzo delle persone e se andiamo alle cause più profonde di invidia, sfiducia, orgoglio e altre passioni. Poiché l'uomo non può sopportare così tanti disturbi, ne consegue che il mondo, anche quando non conosce le atrocità della guerra, non è meno agitato da rivalità e atti di violenza".

*suor Amandine Bolongo Gbanzo*



# PAIX ET JUSTICE

**J**ustice et Paix s'embrassent est le thème au tour duquel nous voudrions orienter notre réflexion. A travers ces pages, nous aimerions tenir ensemble la vertu de la Justice et celle de la Paix, qui nous semblent complémentaires et inséparables, dans le but d'aider nos lecteurs, à avoir une juste appréciation sur ces deux vertus nécessaires, envue d'une vie chrétienne et sociale épanouie.

Habituellement, lorsque surgissent des guerres, des calamités naturelles, ou autres situations désagréables dans la société, perturbant ainsi l'ordre sociale, les autorités de l'Eglise Catholique adressent un message de compassion aux personnes éprouvées et une exhortation, invitant les gouvernants du pays concerné, à s'engager pour la restauration de la paix dans cette partie du monde.

Cependant, dans des cas échéants, l'Eglise organise des célébrations liturgiques, dans l'intention de solliciter l'assistance du Seigneur. C'est dans cet esprit que le Pape François a décrété la journée du 20 septembre dernier, comme journée de prière pour la paix dans le monde.

En fait, dans sa conception chrétienne, la paix est un "don de Dieu" comme attestent plusieurs textes bibliques que nous voulons parcourir: «Si Yahvé ne bâtit la maison, en vain peinent les bâtisseurs, si Yahvé ne garde la ville, en vain la garde veille» (Ps 126,1).

Cette paix est une bénédiction du Seigneur qui la promet à son peuple: "Le Seigneur donnera la force à son peuple, Il bénira son peuple avec la paix» (Ps 29,11). Bien avant la naissance du Sauveur, le prophète Isaïe l'a proclamé "Prince de la paix" (Is 9,5). Dès sa naissance, les Anges ont chanté «paix sur terre aux hommes qu'Il aime» (Lc 2,14). Dans son enseignement, Jésus dans les béatitudes, proclame les «bienheureux les artisans de paix, parce qu'ils seront appelés fils de Dieu» (Mt 5,9). Et Jésus, avant de passer de ce monde à son Père, il donne sa paix, il laisse sa paix aux siens (Cf Jn 14,17). Et enfin, le Ressuscité apparaît à ses disciples en leur souhaitant la paix. Et, tout se résume dans l'affirmation de Saint Paul, que la paix est le fruit de l'Esprit-Saint (Ga 5,22). Elle est fondamentalement un don de Dieu. Il nous faut disposer



nos cœurs pour l'accueillir, envie de collaborer à son œuvre, pour notre salut.

Dès lors, se laissent discerner des attitudes, dans certains milieux chrétiens, qui tendent à considérer la paix, uniquement comme "un don de Dieu".

Du coup, il est nécessaire de s'adonner à des prières intenses pour la recevoir, sans pour autant s'engager dans la pratique des vertus, surtout celle de la justice, afin que cette paix soit effective. Car, nous pensons, de même que la paix est un don, de même, elle demeure à jamais une édifice, qui doit se construire par le concours de tous, une mission et une tâche confiée à l'homme.

Cela suppose que la paix que Dieu nous donne, ne peut être visible que dans la mesure où nous pratiquons les vertus, et en particulier celle de la justice, tel que souhaité par le psalmiste que la «justice et [la] paix s'embrassent» (Ps 85,11). Autrement dit, nous sommes invités à coopérer à la grâce du Seigneur pour l'incarnation de la paix dans nos milieux.

C'est dans cette même ligne d'idée que Mon-

seigneur Fridolain Ambongo, Président Nationale de la Commission Justice et Paix, en R.D. Congo le disait en des termes semblables: la pratique de la justice est l'une des voies majeures et incontournables par lesquelles advienne la paix dans le monde, dans le pays, dans la famille, bref, là où vivent les êtres humains.

C'est pour nous aider à comprendre que ces deux vertus sont étroitement liées et strictement unies, de sorte qu'il n'y a pas une vraie paix, sans la justice.

Toutefois, il n'y a pas de justice sans la vérité. Avant que la justice soit rendue, il faut que la vérité des faits soit établie comme préalable. Cependant, rappelons nous que la justice n'est pas l'unique vertu à promouvoir ... Elle est l'une des vertus majeures, la "vertu mère" ou "la vertu des vertus" comme l'appelait Aristote. Parce qu'elle est la vertu des institutions; et parce que «la justice est la forme la plus visible de la charité envers le prochain»<sup>1</sup>.

Nous ne pouvons pas prétendre être charitables si nous ne sommes pas justes.

C'est ainsi qu'à l'inverse de ceux qui s'adonnent

<sup>1</sup> S. Faustino, *Commentaire d'Évangile*, Mt 5,17-37.

uniquement à la prière pour la paix, nous souhaiterions que nous nous engagions concrètement, pour bâtir la paix, sans quoi, notre foi risque de rester sans œuvres.

Il s'agit aussi d'associer à nos bonnes intentions des actions concrètes.

Par ailleurs, il serait illusoire de vouloir bâtir la paix par nos propres forces. Car, nous ne sommes pas des protagonistes de la paix, mais de collaborateurs.

Dieu seul est la force, il est don de la paix, comme dit Thomas d'Aquin, toute grâce et tout bien vient de lui. Et c'est de Lui que l'homme peut s'inspirer pour la pratique de la paix.

Comment collaborer à l'œuvre de Dieu pour qu'advienne la paix dans nos milieux respectifs? Nous pensons qu'il est nécessaire la pratique de la justice.

Mais alors, qu'est-ce que la justice?

La justice est un concept à plusieurs significations, selon que nous sommes en Droit, en Philosophie ou en Théologie.

Nous voudrions traiter la question de la justice en trois niveaux.

D'abord, en considérant la justice dans son acception philosophique, elle est «une disposition subjective: c'est la disposition permanente à rendre à chacun ce qui lui est dû»<sup>2</sup>.

C'est une disposition humaine, donc, chacun de nous peut pratiquer la justice dans son milieu, indépendamment de sa race, sa culture ou sa religion.

Les anciens disaient que dans une société, il est sans doute meilleur d'être bon, d'être généreux, d'être sociable. Mais «la vie sociale n'exige pas la bonté, seulement la justice, car sans la justice, la société est rongée par l'envie, la rancœur, la haine, la morgue, la violence»<sup>3</sup>. Que faut-il alors

pour que la justice règne? Il faut absolument «que ces membres [de la société] soient justes». Autrement dit, pour vivre dans une société où il y a la paix, il faut que tous, devenions justes, dans nos responsabilités ... Le vécu de la justice doit devenir notre idéal de vie sociale.

Ensuite, il y a «la justice» que nous appelons «chrétienne».

Ici, il est simplement question de savoir que Jésus demandait à ses disciples que leur justice dépasse celle des Pharisiens et des Scribes, pour entrer dans le royaume de cieux (Cf Mt 5,20). Qu'est-ce que cela veut dire dépasser la justice des Pharisiens?

En fait cela signifie que les Pharisiens et les Scribes étaient des Docteurs de la Loi qui veillaient à ce que la Loi Mosaique soit mordicus respectée, au point qu'il pouvait sacrifier la charité envers le prochain.

La justice qui dépasse la leur, est celle qui érige l'amour comme critère de jugement. Il est vrai que, par justice nous entendons, juger, séparer ... Mais en tout, dans le jugement qu'il porte sur le prochain, que le chrétien soit plus guidé par la Loi de l'Amour plutôt que celle de la Loi (Règle).

Autrement dit, la justice chrétienne est une justice qui est comblée de charité, qui va au-delà de ce que l'on doit à l'autre, qui ne calcule plus qui n'a pour but que le bien du prochain, qui pousse à donner et à se donner sans réserve pour le bien de l'autre, une justice qui devient enfin de compte Charité.

Enfin, il y a la justice de Jésus; cette justice dont parle l'Évangile, indique «une justice salvifique de Dieu qui préside au plan du salut [...] une justice nouvelle par laquelle Jésus-Christ va accomplir et parfaire celle de l'ancienne loi»<sup>4</sup>.

<sup>2</sup> F. Worms, *Les 100 mots de la philosophie*, Presses Universitaires de France, Paris, 2013, p. 21.

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Notes de bas de pages, *Bible de Jérusalem*, 1994.

Cette justice se révèle dans la demande de Jésus à Jean, lors de son baptême: “Laisse faire pour l’instant: car c’est ainsi qu’il nous convient d’accomplir toute justice” (Mt 3,13).

C’est la justice par laquelle Jésus se rend solidaire à l’humanité, pour la sauver. Cette justice peut être aussi comprise comme reconnaissance de la juste valeur et place de l’autre: Jésus par humilité a tout simplement rendu justice à Jean, en reconnaissant qu’il est le Baptiste et lui le Baptisé, il lui a rendu ainsi son droit, il a fait justice à Jean.

En effet, ces trois conceptions de justice ne sont pas à choisir, mais à tenir ensemble, car, elles se complètent et s’actualisent pour qu’advienne la paix intérieure et extérieure.

Pour conclure, il nous semble intéressant d’écouter les voix des Pères du Concile Vatican II sur

“les causes de discorde et leurs remèdes”. Ensuite, adapter leur exhortation à nos situations: «Pour bâtir la paix, la toute première condition est l’élimination des causes de discorde entre les hommes: elles nourrissent les guerres, à commencer par les injustices. Nombre de celles-ci proviennent d’excessives inégalités d’ordre économique, ainsi que du retard à y apporter les remèdes nécessaires. D’autres naissent de l’esprit de domination, du mépris des personnes et, si nous allons aux causes plus profondes, de l’envie, de la méfiance, de l’orgueil et des autres passions égoïstes. Comme l’homme ne peut supporter tant de désordres, il s’ensuit que le monde, même lorsqu’il ne connaît pas les atrocités de la guerre, n’en est pas moins continuellement agité par des rivalités et des actes de violence»<sup>5</sup>.

*sœur Amandine Bolongo Gbanzo*



<sup>5</sup> *Gaudiud et Spes*, 83.



# RACCONTI DI VITA DAL CARCERE DI TRENQUE LAUQUEN

**V**orrei raccontare un fatto che mi ha colpito per la serenità e la devozione dei detenuti. Nei giorni di festa nazionale i carcerati non ricevono visite; così abbiamo pensato di riunirli per fare insieme alcune riflessioni sull'amore che Gesù ha per ciascuno di noi, indipendentemente dalle nostre situazioni. I partecipanti sono stati 35-40, diversi, attratti dal pranzo di mezzogiorno. Una persona ha offerto la carne, altri l'hanno cucinata e così abbiamo pranzato insieme (... in questi casi i piatti non servono ...). Dopo il pranzo, un momento di ricreazione al quale hanno partecipato tutti con immenso piacere; sembravano le persone più felici di questo mondo.

Per completare la giornata e per ringraziare il Signore che ama in maggior misura i poveri, quelli che, come dice Papa Francesco, sono gli scartati, gli evitati, abbiamo pensato a un momento di adorazione silenziosa, perché ciascuno presentasse al Signore tutto ciò che pesa sul loro cuore. La partecipazione era lasciata libera, però, con grande gioia, la maggioranza è stata presente. Era previsto che ai primi segni di stanchezza o di noia avremmo concluso. Sinceramente pensavo che a malapena saremmo arrivati ai venti minuti. Stare in silenzio non è facile ... però al Signore nulla è impossibile! Con grande sorpresa e con tanta gioia, dopo quasi un'ora, abbiamo dovuto concludere, perché il tempo di "stare fuori le sbarre" stava per finire.

Veramente il Signore è grande! Mi sembrava di vedere il Pastore che accarezza le sue pecore smarrite, ferite, disprezzate, che Lui ama nonostante tutto!

*suor Antoniana*





# LA TESTA SUL TUO PETTO SULLE TRACCE DI SAN GIOVANNI

**E**leonora nata come attrice, evoluta come scrittrice, in una intervista si definisce una persona alla ricerca che ha voglia di approfondire e poi di raccontare. Il racconto biografico romanzato di Giovanni apostolo si colloca su un doppio binario narrativo: da un lato Giovanni, dall'altro Eleonora. L'apostolo rievoca tutto ciò che è accaduto a Gesù dalla salita al Calvario alla sua risurrezione. Egli aveva appoggiato la testa sul suo petto, lo aveva sentito e visto gridare dalla Croce, lo aveva avuto in consegna Maria. Il romanzo è un testo scorrevole per un tema molto impegnativo. L'autrice racconta la storia del santo amalgamandola con esperienze personali, con ottimo risultato. Sono pagine coinvolgenti, ricche di emozioni e di ricerca personale. Racconta la vita di un uomo pieno di coraggio, folgorato dall'incontro con Cristo e dall'illuminazione della fede. Ella parla essenzialmente di amore, l'amore infinito che regala la fede; quella fede che porta alla vera felicità, la fede che vince l'aridità del deserto e permette di vivere una vita straordinaria e in pienezza.

*Isa Grossetti*



**DI ELEONORA MAZZONI**  
Collana Le Vele Ed. San Paolo  
Pagg. 160, Euro 12,00



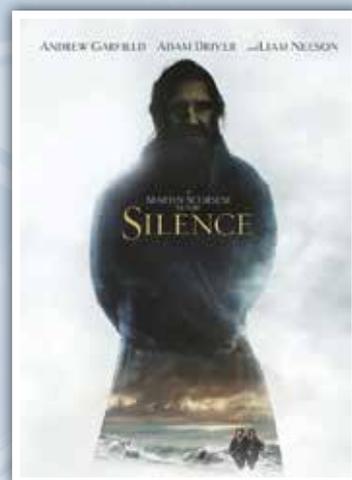
# COSA ANDIAMO A VEDERE?

MINI RASSEGNA FILMICA  
A CURA DI ANTO C.

## SILENCE

Tratto dal romanzo "Silenzio" di Shûsaku Endô (Ed. Rusconi)

XVII secolo. Padre Sebastian Rodrigues e padre Francisco Garupe, due giovani missionari gesuiti portoghesi, intraprendono un lungo viaggio, irto di pericoli, per raggiungere il Giappone e andare alla ricerca del loro insegnante e mentore scomparso, padre Christovao Ferreira. I due missionari sono inoltre incaricati di diffondere il cristianesimo, ma mentre esercitano il loro ministero tra gli abitanti di un villaggio, sono testimoni delle persecuzioni ai danni dei Cristiani giapponesi. In Giappone, infatti, i signori feudali e i Samurai sono decisi a sradicare il Cristianesimo dal paese e tutti coloro che si professano Cristiani vengono arrestati e torturati, costretti all'apostasia, a rinnegare la loro fede o ad essere condannati a una morte lenta e dolorosa ...



**REGIA:** MARTIN SCORSESE

### ATTORI:

Andrew Garfield - *Padre Sebastian Rodrigues*,  
Adam Driver - *Padre Francisco Garupe*,  
Liam Neeson - *Padre Chistovao Ferreira*,  
Tadanobu Asano - *Interprete*,  
Ciarán Hinds - *Padre Valignano*,  
Issei Ogata - *Inquisitore Inoue/Vecchio Samurai*,  
Shinya Tsukamoto - *Mokichi*,  
Yoshi Oida - *Ichizo*,  
Yôsuke Kubozuka - *Kichijiro*,  
Ryô Kase - *Juan/Chokichi*,  
Nana Komatsu - *Monica/Haru*

### NOTE:

CANDIDATO ALL'OSCAR 2017  
PER LA MIGLIOR FOTOGRAFIA





## AGNUS DEI LES INNOCENTES

Polonia, dicembre 1945. Mathilde Beaulieu, giovane collaboratrice della Croce Rossa responsabile dei sopravvissuti francesi prima del loro rimpatrio, viene chiamata a prestare soccorso a una suora polacca. Riluttante sulle prime, Mathilde infine accetta di seguirla nel convento di suore benedettine in cui, lontano dal mondo che le circonda, vivono una trentina di religiose. Qui, Mathilde scoprirà che

molte di loro sono state sottoposte a violenze carnali da parte di soldati sovietici e che sono in procinto di partorire. A poco a poco, l'atea e razionalista Mathilde svilupperà una complessa relazione con queste suore saldamente fedeli alle regole della loro vocazione ...

**REGIA:** ANNE FONTAINE

### ATTORI:

Lou de Laâge - *Mathilde*,  
 Agata Buzek - *Suor Maria*,  
 Agata Kulesza - *Madre Superiora*,  
 Vincent Macaigne - *Samuel*,  
 Joanna Kulig - *Irena*,  
 Eliza Rycembel - *Teresa*,  
 Anna Prochniak - *Zofia*,  
 Katarzyna Dabrowska - *Anna*,  
 Helena Sujecka - *Ludwika*,  
 Dorota Kuduk - *Wanda*,  
 Klara Bielawka - *Joanna*,  
 Mira Maludzinska - *Bibiana*,  
 Pascal Elsom - *Colonnello Poix*,  
 Thomas Coumans - *Gaspard*,  
 Leon Natan-Paszek - *Wladek*,  
 Joana Fertacz - *Zia di Zofia*



### CRITICA:

«(...) è un film intenso e vigoroso che Anne Fontaine ha girato avendo intercettato la vera storia di Madeleine Paulia - conservata in alcuni appunti -, medico ufficiale delle Forze interne francesi nominata nell'aprile del 1945 primario all'ospedale francese di Varsavia e in forza alla Croce Rossa, con duecento missioni svolte in territorio polacco. In queste circostanze ebbe modo di scoprire l'orrore degli stupri perpetrati dai russi, che non avevano risparmiato di abusare per giorni anche di quelle monache, lasciandone sette incinte (...). La regista, con squisita sensibilità femminile e assoluto rispetto per un tema così forte e doloroso - sono perfetti, talvolta strazianti, i dialoghi, e delicatissimi, sofferenti i volti delle consacrate - si mette a lato di Mathilde, conservandone lo stupore e l'angoscia (...). E senza tesi dimostrative: lo spettatore attento non può che entrare in sintonia profonda con quei volti di donne - sono tutte eccezionali le attrici - e con le domande, alcune senza risposta, che le monache e il medico si pongono. Passando dall'oscurità alla luce (...)» (LUCA PELLEGRINI, AVVENIRE).



# LA VERITÀ STA IN CIELO

Il 22 giugno 1983 Emanuela Orlandi, quindicenne cittadina vaticana, figlia di un messo pontificio, sparisce dal centro di Roma, dando inizio a uno dei più clamorosi casi irrisolti mai accaduti in Italia, conosciuto anche all'estero. Dopo decine di indagini, oscure ipotesi, coinvolgimento di "poteri forti", depistaggi di ogni genere, una cosa è certa: Emanuela non ha fatto più ritorno a casa. Sollecitata dallo scandalo "Mafia capitale" che attanaglia Roma ai giorni nostri, una rete televisiva inglese decide di inviare a Roma una giornalista di origine italiana per raccontare dove tutto ebbe inizio: quel 22 giugno di tanti anni prima. Con l'aiuto di un'altra giornalista, inviata di un noto programma televisivo italiano, che ha scoperto una nuova pista, entra in scena un personaggio inquietante: Sabrina Minardi. È l'amante di Enrico De Pedis, meglio conosciuto come Renatino, il boss che ha saputo gestire meglio di ogni altro il malaffare della capitale, poi finendo sotto i colpi della banda rivale della Magliana. Nonostante il suo passato, Renatino verrà sepolto nella Basilica di S. Apollinare, nel cuore di Roma, proprio accanto alla scuola di musica frequentata da Emanuela: un altro mistero. La Minardi si decide a raccontare quanto afferma di sapere sul sequestro della ragazza. È la verità? Quale intreccio indicibile si cela dietro i delitti rimasti impuniti nell'arco di trent'anni?



**REGIA:** ROBERTO FAENZA

### ATTORI:

Riccardo Scamarcio - *Enrico De Pedis detto Renatino,*

Maya Sansa - *Maria,*

Greta Scarano - *Sabrina Minardi,*

Valentina Lodovini - *Raffaella Notariale,*

Shel Shapiro - *John,*

Tommaso Lazotti - *Pietro Orlandi,*

Luciano Roffi - *Pietro Murgia,*

Anthony Souter - *Roberto Calvi,*

Elettra Orlandi - *Federica Orlandi,*

Alessandro Bertolucci - *Ercole Orlandi,*

Giacomo Gonnella - *Antonio Mancini,*

Alberto Cracco - *Vescovo,*

Paul Randall - *Monsignor Marcinkus*



### UN PARERE

Tre film questi, tratti da situazioni vere e realmente accadute, ma, oltre a questo fatto sono accomunati dalla durezza e, a volte, spietatezza della verità filmicamente raccontata.

Lo spettatore non potrà esimersi dal coinvolgimento emotivo e dal porsi delle domande relative alla propria fede e dal mettersi nei panni dei protagonisti o delle vittime.



ANZIOLI GIULIA  
**SUOR ALDEGONDA**

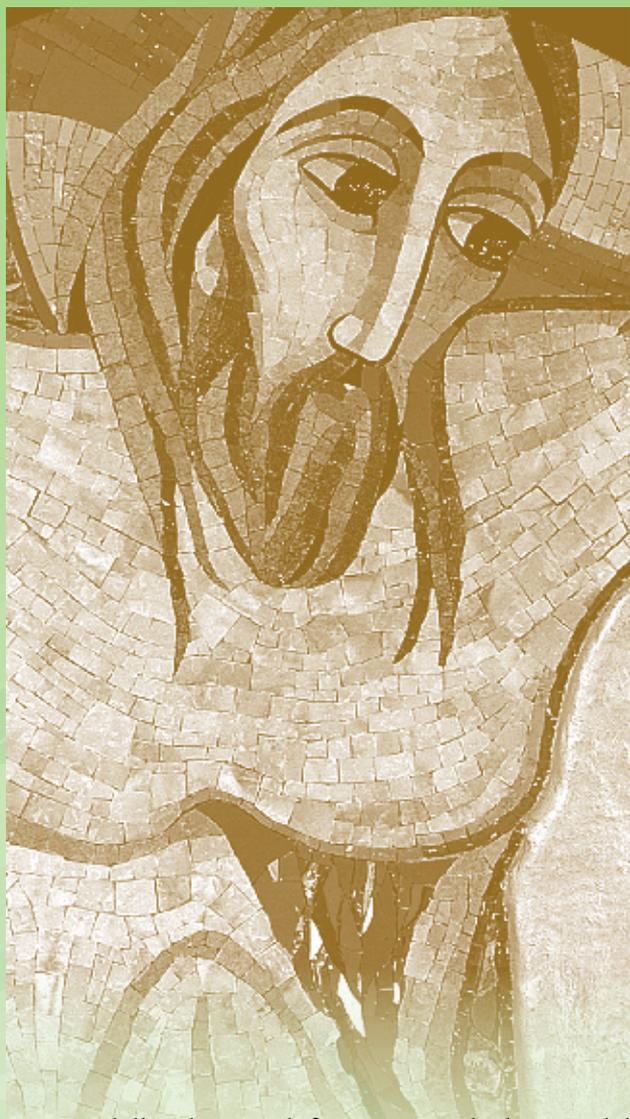
**NATA A COLOGNO AL SERIO (BG) IL 10.08.1923**  
**MORTA IL 14.04.2017**

**PROFESSIONE TEMPORANEA: 24.9.1945**  
**PROFESSIONE PERPETUA: 25.09.1950**



### *Un ricordo per l'amata suor Aldegonda*

**I**n un fine settimana di marzo ho rivisitato con un mio amico, in quella che sarebbe stata l'ultima volta, zia suora Aldegonda a Rivolta d'Adda. Quel giorno ricordo che prima di ritornare a casa, essendo mia sorella più piccola (Carla) in attesa di avere un figlio e in considerazione di una possibile difficile gravidanza, ho desiderato tanto andare a pregare e meditare sulla tomba del beato Francesco Spinelli pregando anche per la mia famiglia. Ricordo momenti di pace, di intensità spirituale e di una "strana attesa" che pervadeva l'aria. Mentre andavamo verso la chiesa, ricordo che la zia si è fermata poco prima dell'uscita, dicendomi chiaramente che la prossima volta che sarei tornato a Rivolta l'avrei trovata "là dentro" indicandomi una porta a vetri poco a destra dell'uscita sulla strada. Io pensavo fosse un luogo di preghiera o una cappella separata, ma il giorno della morte avrei poi scoperto avverarsi la predizione trattandosi del luogo dedicato al riposo della salma prima delle esequie. Quel giorno ricordo che c'era lì vicino una pianta fiorita e tutto il prato era fiorito di margherite, un luogo tanto bello che tra me e zia ci siamo detti di stare in paradiso.



In una delle ultime telefonate, ricordo la sera del mercoledì della settimana santa, mio padre ha chiamato la zia suora appena dopo cena. Aveva come sempre e forse un po' più del solito una voce flebile ma ricordo la sua grande felicità nel sentirci (io, mio padre, mamma, e le mie due sorelle) e di sapere che eravamo tutti una famiglia unita e serena. Quella sera gli ho parlato poco ma una voce interiore ricordo che mi ha spinto a dire alla zia che l'avrei chiamata il giorno dopo (Giovedì santo) e non come di consueto alla S. Pasqua, e quella sarebbe stata l'ultima volta.

La mia ultima telefonata con la zia è avvenuta a poche ore dalla sua morte. Una lunga telefonata nel pomeriggio del giovedì santo dove ricordo un



### PREGHIERA PER I FRATELLI O SORELLE DEFUNTI

Oh caro pellegrino del mondo  
che un tempo vedesti il passare  
delle stagioni novelle, ricevi nei cieli  
il benevolo dono della pace,  
della conoscenza e dell'amore.

Ovunque tu sia, mio diletto fratello (sorella)  
dei tormenti sii libero, della grazia  
sii pieno e dell'intima  
dignità che detieni sii elevato.

Rallegrati, perché tanto è piaciuto  
al nostro Divino Amato di festeggiare  
con Lui l'eterna bellezza  
della Sua mirabile e santa creazione!

Ovunque tu sia, nella dolcezza  
dello spirito, ti regalo un sorriso,  
un canto d'amore a te mio fratello (sorella)  
che nei cieli sei partito pur restando  
con Dio unito al mio cuore.

**Angelo Silvio Davanzo**

suo dolcissimo insegnamento sulla bellezza del giorno in cui è nata l'Eucarestia con l'amore di Gesù per gli uomini, un amore ... fino alla fine. Sentivo in lei un'ispirazione nata da un semplice, puro e genuino amore per Gesù nella Eucaristia. Non un Dio lontano ma un Dio fra noi, con noi: ci teneva a ricordarmelo. Era felice come una bambina, ricordo. Ora tutte le parole acquistano un significato più ampio, granitico, eterno non già perché troncate dalla morte, ma perché frutto della testimonianza di una persona realmente vissuta per Gesù e il prossimo, che vedeva nelle consorelle e nelle persone che ha curato. Le sue ultima parole quasi rotte dalla sopraffazione di un'intima commozione sono state: "La Croce è la mia vita, Oh la Croce ... quando la vedo ... la Croce è tutto, io vivo per la Croce", poi un silenzio e un breve saluto. Non ci siamo detti più che ci saremmo risentiti a Pasqua ... sì perché lei forse lo sapeva già che quella era l'ultima volta e io nel mio cuore sapevo che era già nella pace, amore e grazia di Nostro Signore.

Ha servito sempre in tutta la sua vita Gesù amandolo e ritrovandolo negli infermi, nelle amate sorelle e in particolare nelle sue Madri Superiori di cui mi ricordava sempre la loro comprensione e vicinanza anche nei momenti più difficili. Non era facile stare vicino alla zia; nella sua umiltà a volte la determinazione a fare bene, il giusto, diventava inflessibile, ma d'altronde stare vicino alle persone intimamente sante non è mai facile. Una strada difficile, ma un impeccabile lavoro quotidiano verso il paradiso.

*Angelo Silvio Davanzo*

VISCONTI GIUSEPPINA  
**SUOR STEFANINA**

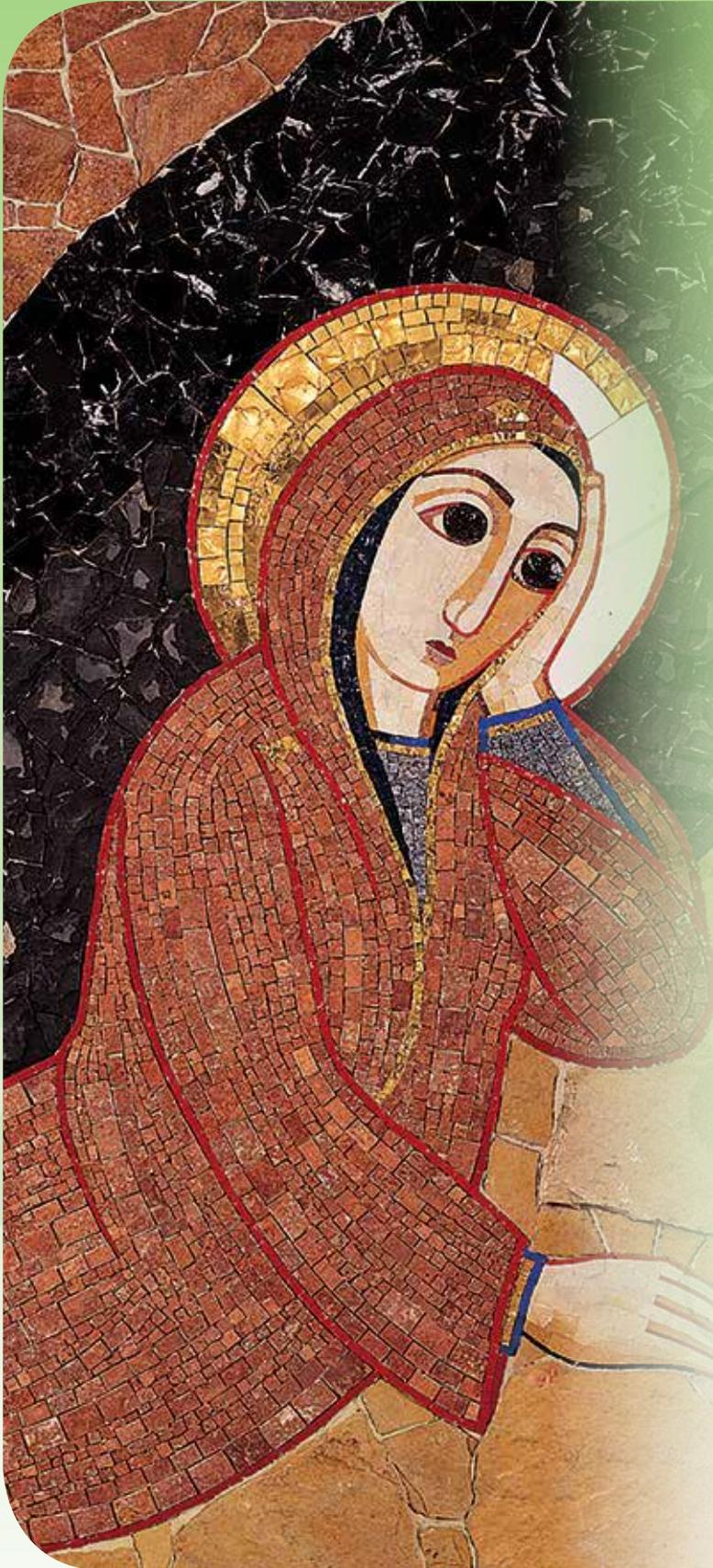
**NATA A AMBIVERE (BG) IL 01.12.1928**  
**MORTA IL 11.06.2017**

**PROFESSIONE TEMPORANEA: 25.09.1950**  
**PROFESSIONE PERPETUA: 26.09.1955**



*Omelia del parroco di Ambivere, don Emanuele, per suor Stefanina*

... **S**essantasette anni di vita religiosa, maturati e coltivati dalla giovinezza; mi ha detto la sorella Marisa che suor Stefanina a 18 anni ha lasciato la casa. C'è stato un tempo in cui, prima di diventare religiosa, suor Stefanina ha sentito che la sua vita era abitata da un amore, da una grazia; c'era qualcosa di bello che ha conosciuto e incontrato. È sempre così, quando si riceve qualcosa di

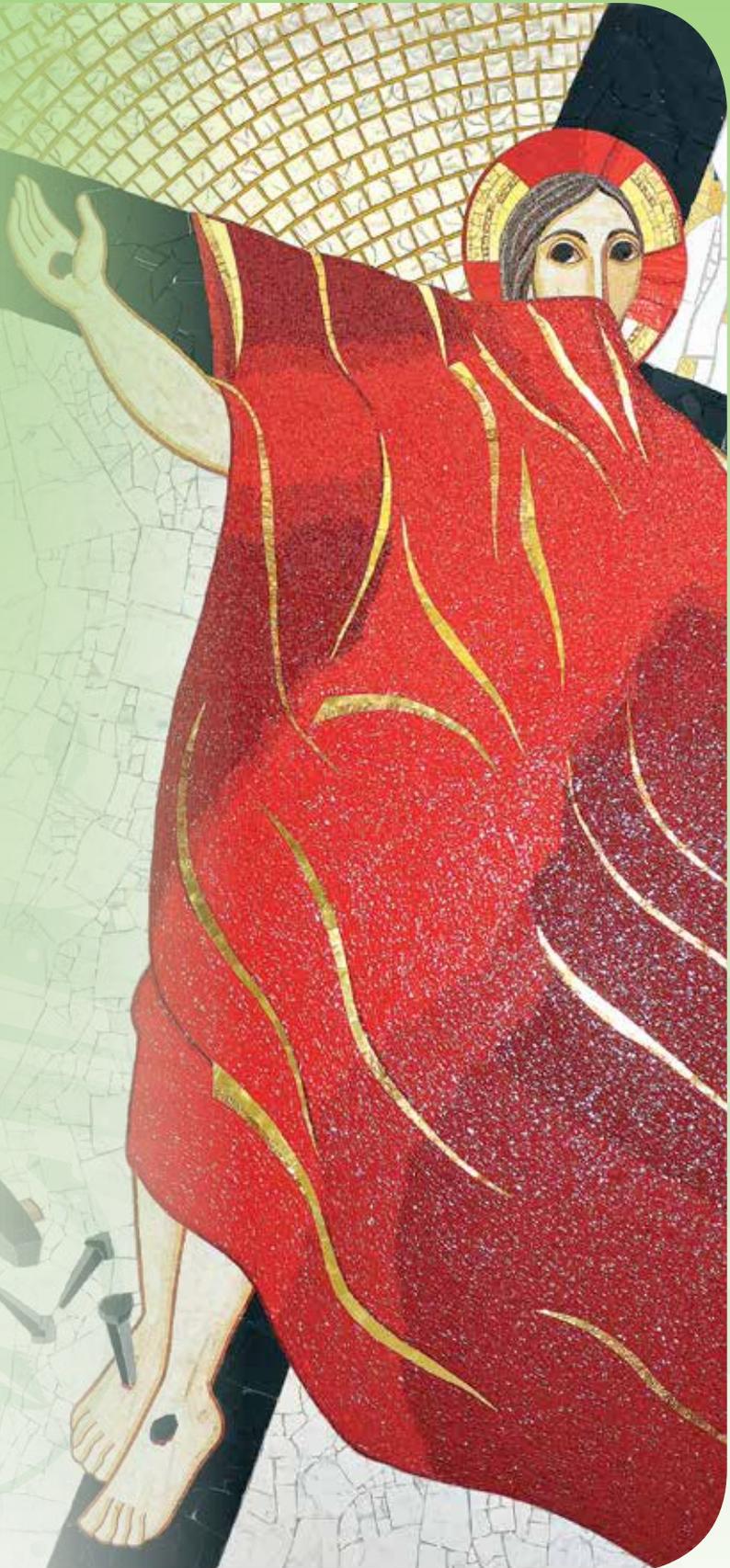


bello viene spontaneo dire grazie e ricambiare. Io credo che la vocazione religiosa in generale, quindi anche quella di suor Stefanina, sia nata dalla riconoscenza, dal desiderio di dire grazie, di restituire ciò che si è ricevuto. E così, a 18 anni è entrata nella vostra comunità religiosa e, a sentire ciò che ha detto la vostra Madre Generale, tutta la sua vita è stata un servizio, un dono, soprattutto nell'insegnamento ai bambini. Ed è così: quando si è pieni di grazia, di amore, dare, donarsi è la cosa più naturale che ci sia e nello stesso tempo nasce da una fedeltà e dedizione quotidiana all'ascolto, alla preghiera. L'amore che diamo alle persone è un amore fondato non su rapporti di scambio, perché c'è sempre una sproporzione tra ciò che si dona e ciò che si riceve. Talvolta è molto più ciò che si riceve di ciò che si dona, e lo diciamo spesso; quando ci viene detto grazie per qualcosa che abbiamo fatto, diciamo: "È molto di più quello che ho ricevuto io". Talvolta la sproporzione però è opposta; talvolta noi non riceviamo proprio nulla in cambio. C'è sempre una sproporzione in difetto o in eccesso.

E allora le parole di Paolo ci aiutano a capire che la ragione per cui noi amiamo è perché crediamo in una promessa; non è tanto per ciò che vediamo realizzato in questa vita, ma perché abbiamo creduto a Colui che ci ha parlato del Padre, Colui che è l'origine della nostra vita, della nostra gratitudine, del-

la nostra felicità e gioia di vivere. E solo Lui saprà portare a compimento ciò che la nostra gratitudine non ha saputo esprimere, ciò che le nostre ferite hanno dovuto sopportare, perché questa mancanza, questa sproporzione può portarci il dolore; talvolta si resta a bocca asciutta, talvolta non si hanno risposte, ma noi facciamo questo perché crediamo a una promessa, ci fidiamo di Colui che ci ha fatto questa promessa e il suo nome è Gesù.

La vita religiosa è una vita di consegna di se stessi al servizio dei fratelli nel nome di Gesù; consiste essenzialmente nell'abbandonarsi e nell'abbandonare ogni cosa. Posso immaginare che suor Stefanina, dedicandosi ai bambini, abbia offerto la propria vita dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, come fate tutte voi. Si tratta appunto di rimanere a mani vuote perché tutto si è donato; e rimanere a mani vuote è la condizione poi per ricevere. Soltanto chi dona può ricevere, e in questo è consistita la gioia lieta, quotidiana, perfino sorprendente, ... dicevano che suor Stefanina era la donna del sorriso. In questi ultimi anni, però, suor Stefanina si è vista strappare il bene che aveva trovato nella vita, le cose di cui aveva goduto, a cominciare dalla sua formidabile capacità di ricordare i nomi delle persone, storie, vicende, volti ... Perché c'è una povertà che scegliamo noi: è quella che scegliamo quando decidiamo di dedicarci o di lasciare questo o



## DAL TRAMONTO ALLA VITA

quest'altro, persino tutto; c'è invece una povertà che ci viene imposta, ci viene tolto qualcosa senza chiederci il permesso, letteralmente ci viene strappato. Credo che sia la povertà più difficile, perché ci viene chiesto di dire di sì: non l'avevamo cercata, ci viene chiesto di percorrerla lo stesso. E gli ultimi anni di suor Stefanina credo siano stati abitati da questo tipo di povertà, che lei avrebbe evitato volentieri, ma che ha deciso di accogliere. C'è un amore attivo, un amore fatto di dedizione di sé; c'è un amore che matura e si coltiva nell'impotenza assoluta, dove ti viene chiesto di non fare più niente. Se penso, credo che sia l'amore della Croce, che è anche l'amore supremo di Gesù, nel quale Gesù non poteva più né parlare, né guarire, né accarezzare, né rialzare chi era caduto, né insegnare. Ma è quell'amore lì, l'ultimo amore di Gesù, quello appunto dell'impotenza, della povertà accolta per obbedienza: ecco con quell'amore Gesù ha salvato l'umanità. Anche suor Stefanina ha dovuto conoscere questo amore, ha voluto conoscerlo, la sua scelta è stata quella di dire di sì, come ha detto Paolo nella prima lettura. Siccome nella nostra vita ci troviamo spesso a non poter fare quello che vorremmo anche nel bene, a non riuscirci o a non poterlo fare perché le circostanze lo impediscono o la volontà di altri lo rende difficile, è in quelle situazioni che sentiamo dentro di noi una sorta di risentimento che cresce: vorremmo fare il bene ma non possiamo, vorremmo chiedere giustizia, ma non accade. Credo che sia una delle ultime tentazioni di chi ama Dio: quella di voler fare di più e invece ci viene chiesto di fare di meno, o addirittura niente.

Ma questo non vale solo per chi è ammalato in un letto di ospedale; questo sentimento di impotenza difficile da vivere, da accogliere come atto d'amore, vale anche per chi sta accanto al malato

*Vivere immersi nel mare infinito dell'amore di Dio*



*“Ho trovato la conchiglia con la perla preziosa”*

e non può fare niente per lui; non può fare più che dargli una mano, o rimanere in silenzio. Ecco queste piccole impotenze, povertà passano come l'immagine del sale di cui parla Gesù nel Vangelo: il sale che si consuma, non viene visto, ma si sente e credo che sia vero per tutti coloro che chiedono a Gesù di poterlo seguire. Non siamo noi che, fortunatamente, decidiamo il tempo della povertà, quella povertà non richiesta. Preghiamo il Signore di poterlo vivere quando arriva, quando si presenta, perché il nostro sì sia pieno, totale come quello di Gesù.

### *Per suor Stefanina*

Ti ringraziamo, Signore, per averci dato la gioia di incontrare e conoscere suor Stefanina.

La sua presenza e lunga permanenza a Modena, a Casa Famiglia e nella comunità parrocchiale di San Giovanni Bosco, è stata un dono grande per tutti. Le abbiamo voluto bene e la ricordiamo con affetto per la sua affabilità, per il dono innato di saper accogliere, comprendere e trasmettere a tutti conforto, serenità e gioia.

Di lei ricorderemo sempre il suo amore per Gesù Eucaristia e il sorriso nel quale si vedeva il riflesso di una pace interiore, frutto della certezza di aver trovato, come lei stessa ha scritto, la perla preziosa. E tu, Signore, accoglila fra le tue braccia e donale di vivere, per sempre, immersa nel mare infinito del tuo Amore.

A te, suor Stefanina e alla tua intercessione affidiamo le nostre famiglie, i nostri figli, le scelte importanti della loro vita, la Comunità delle Suore Adoratrici, la nostra parrocchia di San Giovanni Bosco.

*Anna Maria Capitelli e amici di Modena*

## *Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti*

### **IL PAPÀ DI:**

- Suor Giorgia Da Pozzo
  - Suor Carla Zappulla
- RIVOLTA - CASA FAMIGLIA  
MODENA**

### **IL FRATELLO DI:**

- Suor Carla Ventura
  - Suor Gianna Scaramuzza
  - Suor Adriana Adami
  - Suor Raffaella Raimondi
- MODENA ISTITUTO  
COMO  
GRAVEDONA (Co)  
CREMONA - SAN GEROLAMO**

# Conversazioni Eucaristiche

Nuova edizione

Il libro è il dialogo vivo, la conversazione impregnata di Parola di Dio, di spiritualità e di teologia, di tradizione della Chiesa e di vita vissuta, che può schiudere breccie nel nostro cuore e nella nostra mente per una preghiera di adorazione aperta all'amore per Cristo e per i fratelli.

Ma non è un nuovo libro con degli schemi di adorazione da fotocopiare ...

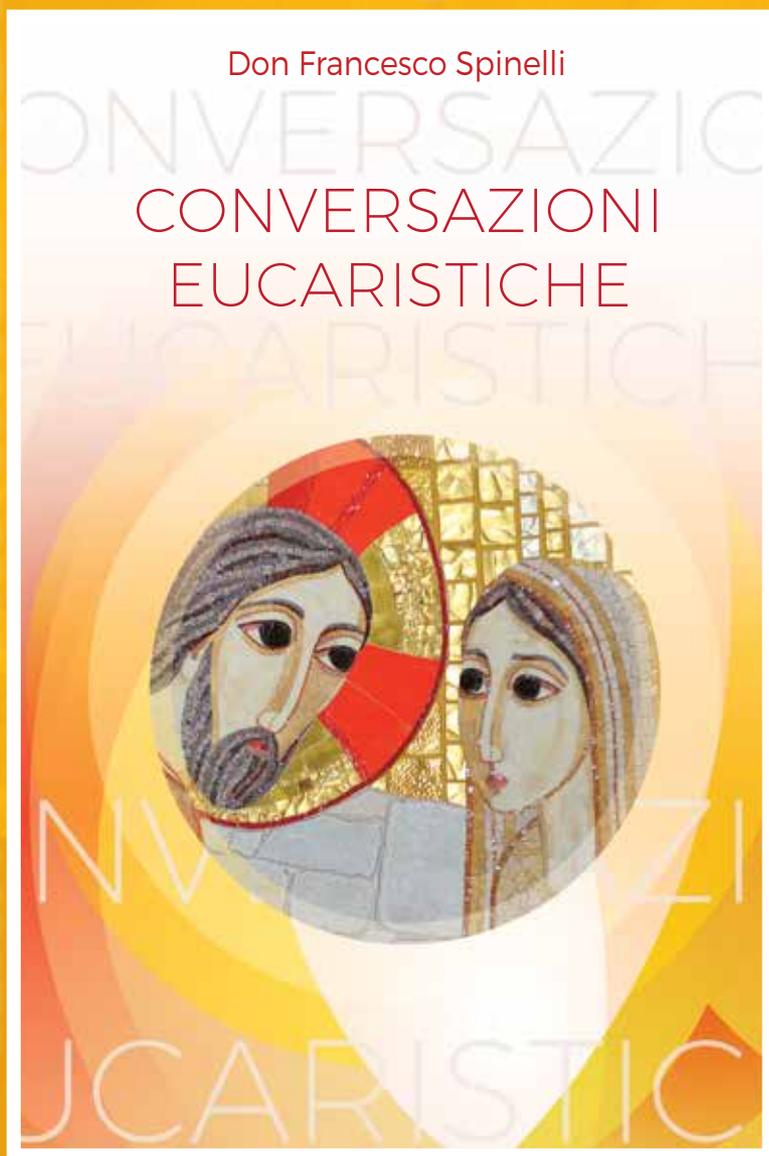
SERVE a stare in adorazione davanti a Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa, imparando a lasciare che il protagonista della preghiera sia Lui. È Lui che "vuole stare in nostra compagnia" e suscita in noi pensieri e sentimenti che partono da Lui e dalla sua Parola. Per questo è anche un ottimo strumento formativo, per chi – all'inizio del cammino – vuole imparare una preghiera che sia conversazione viva e trasformante per Cristo, con Cristo, in Cristo.

È per tutti coloro che vogliono vivere la preghiera come una *conversazione eucaristica*, senza rischi di intimismo e di monologhi in cui Cristo è solo ... testimone passivo e ignorato. Adatto per sacerdoti, religiosi, laici; adatto per la formazione; adatto per uomini e donne; adatto per esperti e principianti; adatto per giovani e adulti; adatto per chi ha tanta fede e per chi ne ha poca.

Le *Conversazioni* possono aiutare la preghiera silenziosa, che a volte fatica a sollevare pensieri e sentimenti fino a lasciarsi incontrare dai pensieri e sentimenti propri del Signore; possono insegnare la preghiera degli occhi, fissi un po' al testo e un po' al Sacramento, snodate tra Presenza e Parola, lì dove chi prega sente nascere in sé un dialogo sempre più profondo con Cristo e, in Lui, con il Padre nello Spirito. Allenati all'attenzione alla Parola e alla Presenza, gli occhi poi sapranno tornare – limpidi e generosi – a guardare la vita, se stessi e gli altri, con speranza e rinnovata carità (CF PREFAZIONE DEL VESCOVO ANTONIO NAPOLIONI).

## CHI HA SCRITTO LE CONVERSAZIONI?

Il beato Francesco Spinelli (1853-1913), fondatore delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento. Prete di Bergamo, trapiantato a Cremona, ha dedicato tutta la sua vita a evangelizzare, ad adorare, a servire i più poveri tra i fratelli, a perdonare, ad accogliere chi si era allontanato. A vivere da santo.



## DOVE SI TROVA?

Nelle librerie cattoliche, sul sito nella Nuova Editrice Cremonese o si può chiedere alle Suore Adoratrici chiamando il 0363 379203 o mandando una mail a [conversazioni@suoreadoratrici.it](mailto:conversazioni@suoreadoratrici.it)